

Terra e popolazione in un luogo di cacce

Venaria Reale tra Sei e Settecento: percorsi di ricerca

DAVIDE DE FRANCO
Università del Piemonte Orientale 'Amedeo Avogadro'

1. Premessa. I progetti di restauro e valorizzazione culturale della residenza sabauda di Venaria Reale sono stati preceduti ed accompagnati, in questi ultimi decenni, da accurate ricerche archivistiche che hanno accresciuto, soprattutto nelle sue valenze artistiche e architettoniche, il patrimonio di conoscenze¹. La residenza di campagna, costruita dal 1659 secondo i progetti di Amedeo di Castellamonte, nelle architetture del palazzo e dei giardini rimanda ai modelli delle ville dell'Italia centrale del tardo Cinquecento (Cornaglia 2008), mentre da un punto di vista urbanistico il borgo trova riscontri nei progetti per il centro francese di Richelieu (Terrien, Dien 2009).

Il duca Carlo Emanuele II, decidendo la realizzazione, su scala territoriale, di una residenza di caccia con giardini, edifici di servizio ed un moderno borgo, sovrapponeva una nuova impresa urbanistica ed architettonica ad un antico villaggio di origine medievale, Altessano Superiore, coinvolgendo la comunità con esenzioni da gabelle, promozione del commercio e costruzione di manifatture da seta: «E per felicitar maggiormente questo luogo, e per renderlo viepiù habitato S.A.R. l'ha privilegiato di molte gratie, e concessioni, d'esonazione di carichi e gabelle. V'ha introdotte due fere l'anno, un mercato un giorno d'ogni settimana, trasportandovi da lontane regioni l'arte della lana, e della seta, per le quali con grosse spese ha fatto fabbricar case proprie, e convenevoli, ove al presente vi si travagliano li più belli lavori di seta, e oro» (Di Castellamonte 1674, 4-5). L'inizio dei cantieri, che nel primo progetto della residenza e dei giardini si risolsero in quasi venti anni di lavori (1659-1675 circa), determinò importanti cambiamenti negli assetti sociali ed economici del territorio: l'attrazione di maestranze forestiere, la frequentazione della corte con i relativi seguiti, la promozione di nuove iniziative economiche posero la comunità dinanzi ad inedite situazioni, capaci di creare opportunità di ricambio nel tessuto sociale originario. Nel secondo decennio del Settecento fu inoltre istituita l'Azienda economica della Venaria, nata per «organizzare e garantire la conduzione agraria delle terre, i cui redditi erano impiegati in parte, per le esigenze della caccia ed in modo preponderante per l'allevamento dei cavalli» (Picco 1983, 25-26). Il presente contributo, muovendo i passi dalla cospicua bibliografia storico-architettonica ed artistica, e tenendo conto degli studi più recenti sul tema della corte sabauda, privilegia il punto di vista del territorio, allo scopo di chiarire le ragioni della crescita demografica e dei processi di mutamento nel tessuto sociale della comunità.

2. Dal villaggio di Altessano Superiore al complesso di Venaria Reale. L'insediamento di Venaria Reale, fino al 1659 conosciuto come Altessano Superiore, era posizionato sulla destra orografica del torrente Ceronda, affluente di destra del torrente Stura di Lanzo (Appendice, Fig. F1). I suoi confini giuridici, in età moderna, racchiudevano terre le cui caratteristiche geomorfologiche condizionarono fortemente le presenze antropiche. In particolare, lungo lo Stura di Lanzo i suoli argillosi e cementati da ossidi di ferro (Forno, Gregorio, Vatteroni 2009), hanno permesso la crescita di un'ampia foresta, formata da una fascia arborea dominante con specie di rovere, farnia e carpino bianco, e da una più bassa con frassini, olmi, tigli selvatici, aceri campestri, ciliegi. Nell'area di alta pianura vi erano anche faggi, pioppi, salici, ontani e castagni².

Tali caratteristiche ambientali hanno favorito la diffusione della pratica venatoria, regolamentata per la prima volta dagli statuti concessi alla comunità di Altessano Superiore nel 1445; le norme ne permettevano l'esercizio, ma con il vincolo di consegna di parti della selvaggina catturata ai nobili investiti della giurisdizione del luogo (Mosca 1955, 12-14; Chiarle 2008, 64). A seguito del ritorno di Emanuele Filiberto di Savoia nei suoi Stati, dopo la pace di Cateau-Cambrésis, le libertà di caccia di comunità e signori cominciarono ad essere messe in discussione da editti ducali, applicati in particolar modo nei territori circostanti la città di Torino. Si cercava di sottoporre la capitale ed il suo contado ad un serrato controllo da parte della dinastia, permettendo l'esercizio venatorio al solo ambito della corte, con conseguente restrizione delle autonomie locali, anche laddove la feudalità poteva vantare diritti venatori attraverso diplomi di investitura concessi in passato dai duchi sabaudi³. Le norme emanate negli editti successivi posero maggiori restrizioni al taglio degli alberi – anche nelle proprietà private – al pascolo e all'incendio boschivo. Nelle campagne la proliferazione di cinghiali, cervi, caprioli, protetti da numerosi divieti, provocò non poche proteste dei possessori fondiari, i cui prati e coltivi erano danneggiati dalle scorriere degli animali (De Franco 2011b), problema che permase ancora nel Settecento (ASTO-9, capo 79, m. 12bis, 1753).

A seguito delle suppliche inviate dalla comunità, l'autorità ducale concesse esenzioni fiscali agli abitanti di Altessano Superiore, giustificate dai danni ricevuti «per il servitio nostro della cazza»⁴. In questa motivazione venivano considerati sia i danni compiuti da cervi e cinghiali alle campagne, che il sostegno dato dalla comunità, in uomini e carri, per lo svolgimento delle battute della corte, come era capitato nel 1589, quando alcuni uomini avevano lavorato per la caccia alle tele nella vicina località di Caselle⁵. Nello stesso periodo tra le motivazioni furono annoverati anche i «danni supplicati dalla tempesta, da animali e fiume»⁶. In tale ambito non sono da escludere nelle campagne le conseguenze degli eventi climatici della piccola era glaciale, particolarmente intensi alla fine del Cinquecento (Fagan 2000; Alfani 2010a).

Vittorio Amedeo I, volendo disporre, per le battute di caccia, della conoscenza del territorio degli uomini di Altessano Superiore, che a loro volta presentavano continue suppliche per i danni degli animali selvatici alle campagne, stipulò nel 1632 un contratto con la comunità, che prevedeva una serie di impegni da sostenersi, uniti a non irrilevanti benefici (ASTO-1, m. 20, n. 8, 1632, ottobre 24): gli abi-

tanti erano tenuti a mettere a disposizione dell'equipaggio di caccia uomini e carri, entro un circuito di dieci miglia intorno a Torino, nel villaggio si dovevano mantenere una stalla per i cani, una scuderia per i cavalli, un alloggio per i cacciatori. In cambio dei servizi svolti il duca confermava non soltanto l'esenzione dai carichi straordinari, ma anche dal tasso, in passato scontato in particolari occasioni (Vinardi 1981, 302; Picco 1983, 12-15). Questo atto fu alla base della costruzione di un territorio al servizio della corte sabauda: superata la cosiddetta «guerra dei cognati», che aveva indebolito il ducato sabauda dopo la morte di Vittorio Amedeo I, si inaugurava una stagione di celebrazione dell'immagine dinastica attraverso la costruzione di una nuova, e ancor più magnifica delle precedenti, residenza per il *loisir* della corte. La *Venaria Reale*, che in precedenza aveva individuato l'equipaggio di caccia, estendeva adesso il suo significato al territorio in cui l'attività venatoria non solo era condotta principalmente dalla corte, ma aveva anche la sua base logistica: «Sodisfacendosi ogni volta di più S.A.R. del soggiorno di questo luogo, si risolve d'abbellir la villa [...] e dal nome proprio la rozzezza ribattezzandola col grato nome della Venaria Reale»⁷. Il toponimo Altessano Superiore scomparve dal 1659 con le prime istruzioni ed i contratti degli impresari impegnati nel cantiere del palazzo ducale, venendo sostituito con quello di *Venaria Reale*; ma negli atti della comunità l'accettazione fu comunque graduale: nel 1665 il Consiglio si riuniva ancora «in Altessano Superiore et sala grande del castello dell'illustrissimo signor conte Scaravello», mentre poco dopo lo stesso succedeva «in Altessano Superiore o sii Veneria Reale» (ASCVR-3, cart. 1, fasc. 1, 1665, maggio 1; ivi, 1666, marzo 11).

La realizzazione del complesso architettonico fu accompagnata dagli atti di acquisto, protratti per circa quindici anni, di terreni, edifici e delle giurisdizioni dei signori locali, permettendo così all'autorità ducale la libera disponibilità del territorio. In tale modo furono avviate nuove iniziative economiche: costruzione di filatoi da seta, istituzione di fiere e mercati, costituzione di allevamenti per cavalli, organizzazione produttiva di terre e cascine. Il duca nel 1670 aveva fatto costruire a sue spese un filatoio da seta alla bolognese alimentato da energia idraulica, concedendo per cinque anni l'edificio all'impresario Gianfrancesco Galleani, che aveva l'onere di avviamento dell'attività (Rosso 1992; Chierici 1992; Chicco 1995). Altre fabbriche da seta ed altri imprenditori subentrarono negli anni seguenti, allo scopo di introdurre nuove lavorazioni. Contestualmente, furono acquistati cascine e terreni, poi dati in affitto, e si costituiscono primi allevamenti equini (Picco 1983; Cappelletto 1991).

Secondo la misura generale del 1703, la proprietà feudale copriva solamente il 6,6% del territorio⁸. La corona era proprietaria di 489 ettari (ha), dei quali 209 formati da boschi; la proprietà ecclesiastica misurava soltanto 23 ha. Diventando il maggiorenne fondiario, il duca acquisì lo *status* di signore locale; inoltre impose un nuovo apparato di governo del territorio: un governatore, titolare della carica di gran cacciatore (Merlotti 2010) nonché membro di una élite fidata, sovrintendeva «alla politica ancora della villa, e de suoi abitanti» (Di Castellamonte 1674, 16). La decisione di affidare un territorio poco vasto e popolato ad un'autorità politica e militare, solitamente assegnata alle piazzeforti subalpine più importanti (Merlotti

2003; Bianchi 2004), era dettata dal rilievo che acquisì la Venaria per i Savoia fin dai primi anni della sua realizzazione.

Gli interessi economici e patrimoniali della corona, che nel 1703 riguardavano complessivamente il 25% della superficie comunale, erano curati dal *capitano della Venaria* che, diversamente dal governatore, era tenuto a risiedervi stabilmente (Di Castellamonte 1674, 16); la comunità continuava ad essere rappresentata dai due sindaci e dai consiglieri eletti periodicamente, ma le sue decisioni erano nella sostanza subordinate alla politica adottata dalla corona. Secondo una prassi comune, attraverso la cooptazione si escludevano ingressi indesiderati nel Consiglio: non a caso le famiglie più antiche del luogo mantennero il controllo delle cariche di sindaco e consigliere ancora per molto tempo⁹.

Lo sviluppo di attività economiche e commerciali, la presenza dei cantieri, la frequentazione della corte, l'incontro tra l'originaria comunità e nuove componenti socio-professionali, in un contesto di abbellimento architettonico, favorirono inoltre episodi di emergenza sociale. Nella seconda metà del Seicento sono attestati atti criminosi ai danni del patrimonio ducale (ASTO-3, m. 1, n. 1, 1669, giugno 13; ASTO-3, m. 1, n. 3, 1682, febbraio 19) nonché alcune ostilità dei pastori, restii alle limitazioni che contrastavano i tradizionali usi dei boschi collettivi (Alfani, Rao 2012). La risposta, inizialmente monitoria, fu seguita dalla decisione di stanziare nel luogo una compagnia del reggimento delle guardie del corpo del duca; l'occasione fu colta nel 1683, prendendo a motivo la protezione del mercato recentemente istituito (ASTO-5, m. 13bis, n. 44, 1683, febbraio 26); tale decisione rinforzava un sistema di controllo del territorio già percepibile dalla presenza dei guardiacaccia, deputati al rispetto delle norme in materia di conservazione dei boschi (Passerin d'Entrèves 2010a). Secondo il loro comandante i pastori si rivolgevano ai soldati in modo «d'ingiuriarli con nome di sbirri, et altre simili parole ingiuriose», essendo anche responsabili dell'accensione di incendi boschivi «in grave pregiudicio de padroni d'essi, e delle caccie di V.A.R.». Chiedendo al duca un ordine in risposta a questi eventi, il comandante dei guardiacaccia riferiva le parole dei pastori: «siamo li padroni de boschi vogliamo tagliare, roncare a nostro piacere se S.A.R. vol difenderci che accompi li fondi de boschi» (ASTO-5, m. 13bis, n. 62, 1683).

Tab. 1. *Variazioni nella distribuzione della proprietà fondiaria per numero di proprietari*

Categoria d'estimo	1652		1696	
	N.	%	N.	%
0-5 soldi	36	34,3	68	47,5
5-10 soldi	28	26,7	26	18,2
10-20 soldi	22	20,9	34	23,8
20-40 soldi	13	12,4	10	7,0
40-90 soldi	6	5,7	5	3,5
Totale	105	100,0	143	100,0

Fonte. ASCVR-2, cartelle 1-2.

Tab. 2. *Distribuzione della proprietà fondiaria (numero di proprietari) per famiglie originarie e per nuovi proprietari nel 1696*

Categoria d'estimo	Famiglie originarie		Nuovi proprietari	
	N.	%	N.	%
0-5 soldi	26	38,2	42	56,0
5-10 soldi	12	17,7	14	18,7
10-20 soldi	22	32,4	12	16,0
20-40 soldi	6	8,8	4	5,3
40-90 soldi	2	2,9	3	4,0
Totale	68	100,0	75	100,0

Fonte. ASCVR-2, cart. 2.

Una delle più evidenti conseguenze della trasformazione del villaggio di Altessano Superiore in un complesso sistema di territorio, nel quale coesistevano *loisir* di corte ed iniziative di sviluppo economico, si registra nella redistribuzione della proprietà terriera al catasto. Nel 1652 l'estimo complessivo era di 1.316,41 soldi per 431,11 ha di beni, cresciuto nel 1696 del 12,26%, arrivando a 1.477,86 soldi per 484,63 ha¹⁰. Confrontando i cambiamenti nella distribuzione per categorie di estimo, si è poi notato che nelle due misure la proprietà aveva subito un processo di parcellizzazione, con una divaricazione tra il numero dei piccoli proprietari (0-5 soldi) rispetto a coloro che possedevano i beni di valor maggiore¹¹.

Inoltre si è constatato che l'ingresso nella proprietà fondiaria di nuove famiglie incise notevolmente sulla distribuzione delle terre allodiali. In tale prospettiva, vista anche l'esiguità dei beni feudali ed ecclesiastici, lo studio della proprietà al catasto permette di ipotizzare l'influenza dei flussi migratori sulla popolazione negli anni che segnarono la nascita della Venaria.

Nuovi possidenti si erano affiancati alle famiglie originarie, che mantenevano ormai solo il 55,31% della ricchezza complessiva, ossia 817,33 soldi su 1.477,86. Il numero di estimanti appartenenti al gruppo originario era maggiore nelle fasce di ricchezza intermedie (10-20 soldi), mentre diminuiva, se confrontato a quello dei nuovi, nelle più basse (0-5 soldi), essendo poi superato nella categoria dei più ricchi (> 40 soldi). Al vertice dei proprietari allodiali, nel 1696 vi era soltanto un esponente di una famiglia originaria di Altessano Superiore; gli altri, forestieri, avevano costruito la propria fortuna attraverso il servizio alla corona: in particolare il conte Gerolamo Galleani, imprenditore della seta e figlio di Gianfrancesco, e il capitano della Venaria Fabrizio Maulandi; quest'ultimo, originario di Sospello nel Nizzardo, divenne ben presto il più influente uomo del territorio, grazie al suo servizio per la corte ed alla sua capacità di porsi quale mediatore privilegiato con la comunità (De Franco 2011a).

3. Le dinamiche demografiche. Nel 1601 la comunità di Altessano Superiore contava 70 capi di casa, rappresentanti di una popolazione vicina ai 365 abitanti censiti nel 1612 (ASTO-11, § 3, 1601; ASTO-12, m1/2, 1612, febbraio 28). Ma nel conte-

sto delle guerre di Carlo Emanuele I si registra una diminuzione del numero di fuochi, che dai circa 50 del 1618 scesero a 25 al momento della stipulazione del contratto del 1632¹². Questi dati, seppur lacunosi, lasciano presagire le conseguenze su un territorio rurale non lontano da Torino, della difficile congiuntura politica, oltre che economica e sociale, che investì il ducato di Vittorio Amedeo I all'indomani del trattato di Cherasco¹³. È inoltre probabile che il territorio di Altessano Superiore fosse stato interessato dalla diffusione di un non meglio identificabile «contagio» nel 1633¹⁴.

Il territorio precipitò entro una nuova e forse peggiore crisi durante la «guerra dei cognati» (1638-1642), quando la stessa capitale fu contesa tra la fazione 'madamista', leale alla duchessa Cristina di Francia, reggente in nome del figlio e giovane duca Carlo Emanuele II, e la fazione 'principista', capeggiata dal cardinal Maurizio e dal principe Tomaso, fratelli del defunto Vittorio Amedeo I, che contestavano l'autorità della duchessa (Claretta 1869; Rosso 2002, 16-46; Stumpo 1985, 31-37; Varallo 2008). Nel 1639 il villaggio era stato saccheggiato, e gli abitanti si erano rifugiati verso le montagne dovendo, negli anni seguenti il ritorno, occuparsi della sua ricostruzione (ASTO-15, b. 31, n. 14, 1650, aprile 28); era infatti avvenuto il saccheggio di suppellettili e infissi degli edifici dell'equipaggio di Venaria, nonché di documenti contabili e registri dell'archivio comunale (ASCVR-5, cart. 37, fasc. 12, 1643, ottobre 3), mentre si dovette ricostruire la chiesa parrocchiale (ASTO-10, vol.

Fig. 1. Battesimi nella Parrocchia della Natività di Santa Maria di Venaria Reale tra il 1640 e il 1669



Fonte: APNSM-1.

Tab. 3. *Parentela spirituale (1640-1658): rango di padri e padrini a confronto*

Padrini	Padri					
	Senza titolo	%	Signori	%	Cacciatori	%
Senza titolo	167	65,5	8	21,6	5	16,7
Signori	55	21,6	24	64,9	15	50,0
Cacciatori	33	12,9	5	13,5	10	33,3
Totale	255	100,0	37	100,0	30	100,0

Fonte: APNSM-1.

5051, rg. 1638 in 1646, 1646). Il numero dei battesimi aumentò soltanto dal 1644, sebbene le difficoltà economiche si facessero ancora sentire, viste le suppliche della comunità, che si rivolse al duca chiedendo di essere esentata dalla contribuzione del fieno alle truppe¹⁵.

Nonostante il calo demografico, dagli anni Venti del Seicento sono riscontrabili casi di immigrazione di cacciatori francesi e savoardi, nel contesto della crescita di interesse della corte per le battute di caccia in Altessano Superiore. I componenti dell'equipaggio di *venerie* erano spesso autori di acquisti di terre ed edifici (ASTO-10, voll. 5047-5055) o possidenti di beni enfiteutici¹⁶. La tendenza dei cacciatori a risiedere nei luoghi frequentati per la caccia corrobora l'idea di un graduale processo che anche attraverso il citato contratto del 1632 condusse alla decisione, nel 1658, di avviare una nuova impresa architettonica su scala territoriale.

La partecipazione dei cacciatori alle dinamiche locali è inoltre testimoniata dalle relazioni costruite attraverso la parentela spirituale, la cui importanza, per l'età moderna, è stata giustamente riconosciuta (Alfani 2007). Nel periodo compreso tra il 1640, anno del primo registro di battesimi conservato, e il 1658, che segna l'inizio dei cantieri, sono documentati 322 battesimi. La tabella 3 confronta le diverse possibilità di contatto riscontrabili tra il rango dei padrini e quello dei *compadres*¹⁷.

Si può dunque notare che la scelta del padrino avveniva con maggior frequenza entro lo stessa categoria sociale della famiglia, fenomeno che conferma le tendenze riscontrabili nella parentela orizzontale nei decenni seguenti il concilio di Trento (Alfani 2005a). Si può peraltro riscontrare che i cacciatori, originari degli spazi fran-

Tab. 4. *Consanguineità nella parentela spirituale: confronto con 2.193 padri*

	Casi di consanguineità	%
Padrini	34	1,5
Madrine (cognome)	12	0,5
Madrine (cognome del marito)	23	1,0
Madrine (cognome del padre)	18	0,8

Fonte: APNSM-1.

Tab. 5. *Parentela spirituale (1659-1702): rango di padri e padrini a confronto*

Padrini	Padri					
	Senza titolo	%	Signori	%	Cacciatori	%
Senza titolo	1.189	67,3	20	20,8	1	12,5
Signori	510	28,9	63	65,7	6	75,0
Cacciatori	68	3,8	13	13,5	1	12,5
Totale	1.767	100,0	96	100,0	8	100,0

Fonte: APNSM-1.

cesi e savoiardi, cercassero legami sociali entro la propria cerchia, pur orientandosi verso rapporti di valore con il rango dei 'signori'. Sembra inoltre che la scelta di un padrino o di una madrina con il medesimo legame di sangue del figlioccio fosse assai rara¹⁸.

I dati successivi al 1659, anno d'inizio dei cantieri dell'architetto Amedeo di Castellamonte, confermano quanto detto sul periodo precedente, ma evidenziano un ruolo diverso dei cacciatori, la cui presenza nei registri parrocchiali diventa irrilevante.

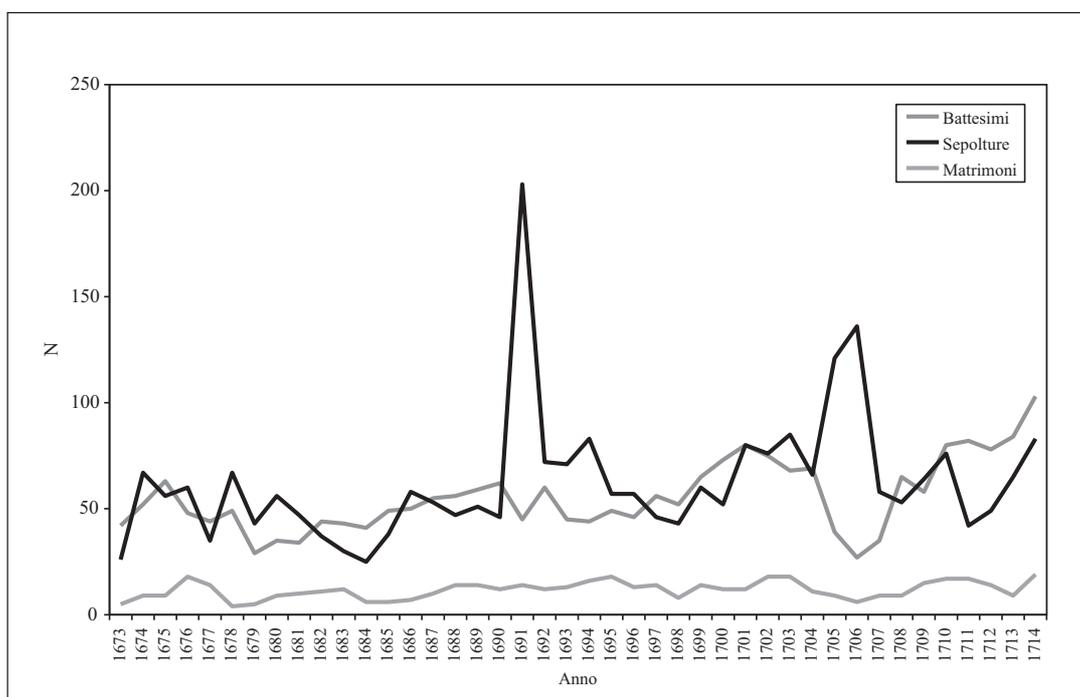
In questa rete di relazioni si inseriscono episodi che dovevano assumere una certa rilevanza. È il caso del battesimo, alla Venaria Reale, di Carlo Maurizio, figlio di Claudio Borghese, gentiluomo francese della caccia, che poté giovare di una parentela spirituale d'eccezione: il duca Carlo Emanuele II di Savoia e la duchessa consorte Giovanna Battista di Savoia-Nemours (APNSM-1, 1674). Un episodio analogo era successo in precedenza per il battesimo dei non meglio identificati Filippo Eustachio Sangomegna e Andrea Gilirichiardo, che ebbero come padrini il duca Carlo Emanuele II e la madre, nonché reggente, Cristina di Francia (APNSM-1, 1661).

Dal 1673 è possibile seguire con maggior continuità il movimento naturale della popolazione, contestualmente all'insediamento di un nuovo parroco, che comportò una riorganizzazione dei registri parrocchiali, i cui libri di battesimo, matrimonio e sepoltura furono da questo momento divisi in tre serie separate.

I picchi delle sepolture, ai quali corrisponde la contrazione delle nascite, sono contestuali a due periodi bellici che coinvolsero le terre subalpine: la guerra dei nove anni e la guerra di successione spagnola. La prima manifestò i suoi effetti alla Venaria Reale l'anno seguente l'inizio delle ostilità: nel 1691 i movimenti delle truppe, e probabilmente una crisi di sussistenza originata dal precipitare degli eventi, portarono a 203 le sepolture, rispetto alle 46 dell'anno precedente (APNSM-3, 1691); in quel frangente le truppe sabaude avevano requisito i fieni per i cavalli, provocandone la scarsità e l'aumento dei prezzi (ASTO-14, m. 7, n. 13, 1692).

Nel 1702 la popolazione era formata da 931 abitanti, distribuiti in 216 famiglie (Prato 1906; ASTO-11, m. vol. 1°, n. 28, Venaria Reale), numero quasi triplicato rispetto a quello del 1612. Il picco di decessi ed il crollo delle nascite degli anni

Fig. 2. *Movimento naturale della popolazione (1673-1714): battesimi, matrimoni, morti della Parrocchia della Natività di Santa Maria di Venaria Reale, 1673-1714*



Fonte: APNSM-1, 2, 3.

1705-1706 corrisponde invece al momento più acuto della guerra di successione spagnola in Piemonte, invaso nuovamente dalle truppe di Luigi XIV dopo il cambio di alleanza di Vittorio Amedeo II al fronte imperiale. Venaria Reale, prima occupata dalle truppe francesi, poi da quelle sabaude e imperiali nel 1706, fu il luogo dal quale partì l'attacco finale che spezzò l'assedio francese alla città di Torino nel settembre dello stesso anno¹⁹.

4. Una possibile risposta alla crescita demografica: i flussi migratori. Nella seconda metà del Seicento un fattore determinante per la crescita demografica fu forse rappresentato dal movimento di uomini e donne attirati dalla presenza dei cantieri, della corte, e dalla fondazione di attività proto-industriali²⁰. La presenza di stuccatori, pittori, scultori, giardinieri, oltre che di mastri da muro, fabbri ferrai, minusieri, impegnati nei cantieri dell'architetto ducale Amedeo di Castellamonte, rappresentò infatti, per la comunità esistente, una fase nuova dalle inedite opportunità. Una delle conseguenze fu, come si è visto, la redistribuzione della proprietà fondiaria. La comunità originaria non era d'altronde in grado di fornire le competenze professionali richieste, potendo essenzialmente offrirsi per lavori di ordinaria manutenzione degli edifici, condotta e spostamenti di terra per muraglioni, allee, bealere²¹.

L'ipotesi può forse essere suggerita da una semplice verifica dei cognomi dei capifamiglia: su 216 fuochi nel 1702, soltanto 67 (il 31,0%) sono attestati nel perio-

do precedente la costruzione della Venaria Reale. Dai matrimoni celebrati tra il 1644 e il 1702, si evince che su 427 eventi, gli sposi forestieri erano presenti in 151 casi (35,3%), le spose in 44 (10,5%), ed entrambi i coniugi in 59 (13,8%): si potrebbe accreditare un'avvenuta immigrazione almeno per quelle nozze nelle quali la sposa o entrambi i coniugi fossero forestieri, ossia nel 24,3% dei casi.

Un altro metodo adottato fa riferimento all'individuazione dei luoghi di provenienza (più precisamente delle parrocchie) dei padri e dei padrini negli atti di battesimo, degli sposi e delle spose in quelli di matrimonio (Appendice, Tab. T1)²². In tale prospettiva si possono ipotizzare quali fossero le aree geografiche a maggior contatto con il territorio di Venaria Reale.

Dai documenti emerge la presenza di maestranze luganesi, la cui importanza, per i cantieri sabaudi, è stata puntualmente riconosciuta (Dardanello 1988): la storiografia ha però messo in guardia dal confondere le specificità di una regione lacuale comprendente la Valceresio, il Sottoceneri, Campione, la costa luganese, la Valle Intelvi, la Valsolda e il basso Lario, semplificando l'origine delle maestranze alla sola Lugano (Spiriti 2010).

Da Bologna provenivano invece operai e maestri impiegati ed alloggiati nei setifici (Chierici 1992), alcuni di essi residenti nel 1702 (ASTO-11, m. vol. 1°, n. 28, Venaria Reale), ed impiegati in tre filatoi: in quello dei mercanti torinesi Gioannetti e Bistorti, nel *Galleani*, infine nel *Berlia*²³. Era possidente di una villa con vigna, campi e bosco, per un'estensione di 10,4 ha, Gerolamo Galleani, conte di Canelli (Rosso 1992, 57), che dopo la morte del padre Gianfrancesco, avvenuta nel 1671, proseguì l'attività imprenditoriale, diventando alla Venaria un *dominus* dal prestigio riconosciuto; il suo patrimonio allodiale lo faceva figurare nel ristretto gruppo di proprietari (il 3,5%) con beni di valore superiore a 40 soldi (ASCVR-2, cart. 2, fasc. 1, 1696, foll. 2-4). Contatti sono documentati con le terre d'oltralpe, sia dalla Savoia che dalla Francia, da dove provenivano non solo cacciatori, ma anche mercanti e professionisti, come nel caso di Gerolamo Siveraco, detto *Languedoc*, che realizzò un palchetto di noce negli appartamenti ducali del palazzo (ASTO-2, m. 35, n. 1, cap. 119), risultando poi residente con moglie e due figli nel 1702 (ASTO-11, m. vol. 1°, n. 28, Venaria Reale).

Da Nizza proveniva Fabrizio Maulandi, capitano della Venaria, mentre i legami più numerosi nel Piemonte riguardavano la provincia di Torino. Molto importanti furono i rapporti con la Valle di Lanzo, dalle cui comunità montane potevano giungere uomini di fatica, le cui migrazioni stagionali rientravano in quella capacità delle popolazioni alpine di mantenere un equilibrio con le risorse disponibili (Fontaine 1996; Viazzo 1998).

Il dato più interessante riguarda però la città capitale, capace di far convergere su di sé le maggiori forze economiche e sociali del Piemonte (Levi 1985): il caso di Venaria Reale conferma che la nascita di un nuovo polo di *loisir* per la corte avvenne stabilendo relazioni più numerose anche rispetto alle comunità confinanti di Druento, Pianezza, Rubbianetta, Robassomero, Caselle, Borgaro e della vicina Altessano Inferiore (Appendice, Fig. F1). È inoltre significativo che il maggior numero di contatti in assoluto avvenisse attraverso la parentela spirituale.

5. Il territorio nel Settecento. A partire dal 1699 l'edificio ed i giardini all'italiana di Amedeo di Castellamonte furono riprogettati ed ingranditi con l'inserimento di nuove architetture dagli spazi dilatati, maggiormente sensibili ai canoni d'oltralpe (Cornaglia 1994). Il cantiere, protrattosi per tre quarti di secolo con diversi architetti, tra cui Filippo Juvarra, non portò al compimento dei progetti, ma l'acquisizione di terre e cascine accrebbe la proprietà fondiaria della corona, che a fine Settecento disponeva di maggiori spazi: secondo la misura generale del 1703, era proprietaria del 25% circa del territorio di Venaria Reale (489 ha), arrivando nel 1770 ad occupare 969 ha, con estensioni nei confinanti distretti comunitari di Druento, Pianezza e Collegno.

Buona parte di questo patrimonio era costituito dalle terre di sette cascine (396,43 ha), dai prati della scuderia della Mandria per l'allevamento dei cavalli di razza (150,6 ha), da boschi (257,65 ha), infine da giardini, prati, potaggere e pipiniera pertinenti al palazzo (123,5 ha)²⁴.

L'espansione del patrimonio fu legata alla nascita dell'Azienda economica, al cui vertice stava un direttore dipendente dalla corona; l'istituzione era finalizzata alla gestione dei beni produttivi di proprietà regia: affitto di un mulino, panetteria e forno nel borgo, conduzione ad economia di prati e boschi, gestione delle cascine, nonché tenute e fondi agricoli nella zona del Vercellese. L'ente aveva in pratica il controllo delle attività economiche del territorio: ad esempio, è testimoniato il divieto di macinare e cuocere in mulini e forni diversi da quelli pubblici, o da quelli dell'Azienda dati in locazione; era soltanto concesso, a maestranze impegnate in cantieri ed opere di manutenzione, introdurre «la quantità di pane bruno forestiero necessaria peramente per il loro uso proprio» (ASTO-2, m. 35, 1771, maggio 16). Le cascine, inizialmente concesse a mezzadria, dal 1767 furono gestite con il sistema dell'affittanza, che garantiva alle casse dello stato rendite certe (Picco 1983, 34-35). Produzione agricola e allevamento dipendevano da un unico ciclo naturale: l'Azienda forniva il fieno necessario al nutrimento dei cavalli, il cui concime serviva da ingrasso ai prati. A metà Settecento, su circa 247 ha di prati, 152-190 ha potevano essere ingrassati con il letame proveniente da varie scuderie: quelle del palazzo, dei quartieri delle guardie del corpo, della Mandria. Ma nonostante la gestione integrata tra produzione delle cascine e allevamenti equini, la responsabilità di questi ultimi non spettava al direttore dell'Azienda, bensì al gran scudiere, ossia ad una delle tre cariche principali di corona, al di sotto delle quali la corte era organizzata in *camera*, *casa*, *scuderia* (Massabò Ricci, Rosso 1988; Bianchi 2007; Merlotti 2007). Negli anni 1757-1758 le famiglie che lavoravano nelle scuderie della Mandria e in due cascine reali erano distribuite come in tabella 6.

Le 56 persone abitanti ed impiegate nella Mandria, dove si allevavano circa 120 cavalli (Grossi 1790), formavano prevalentemente famiglie nucleari (Laslett 1972), diversamente da quanto avveniva nelle cascine reali Savonera e Grossa, dove risiedevano due sole famiglie formate da un elevato numero di componenti: la conduzione a mezzadria imponeva, difatti, un equilibrato rapporto tra braccia e terre da coltivare²⁵. Nel 1770 le due cascine, insieme ad una terza, gestivano complessivamente 97,45 ha di prati e 114 ha di campi (ASTO-4, Venaria, 22.A.VII rosso).

Tab. 6. *Cascine reali e famiglie*

	Tipologia famigliare					
	Persone domiciliate	N. famiglie	Nucleari	Estese	Multiple	Solitari
Mandria (1758)	56	18	10	3		5
Cascina Savonera (1757)	23	1			1	
Cascina Grossa (1757)	21	1			1	

Fonte: APNSM-6, 1757-1758.

Continuava, inoltre, la produzione dei filatoi e l'arrivo di nuovi imprenditori (Chierici 1992, 196-202), attirati dalle possibilità di guadagno di un settore manifatturiero che poneva il «regno sabauda in posizione di assoluta preminenza in Europa per la qualità delle sete prodotte» (Zanier 1990, 34); nel 1753 erano presenti cinque filature, di cui tre mosse da forza idraulica (ASTO-9, capo 79, m. 12bis, 1753), ma quasi trent'anni dopo, un'inchiesta della comunità sullo stato dei boschi e sugli usi della legna nelle attività produttive, rilevò la presenza di quattro filature, delle quali una sola era attiva (ASCVR-3, cart. 3, fasc. 3, 1782).

Durante i regni di Vittorio Amedeo II (1682-1730) e Carlo Emanuele III (1730-1773), il palazzo continuò ad essere frequentato dalla corte, rimanendo la principale *maison de plaisance*, dove si esercitavano anche funzioni di governo, come rilevato dal nunzio apostolico a Torino, che rammentava l'abitudine di Carlo Emanuele III di trasferirsi nella residenza di caccia accogliendo «di tanto in tanto tutti i ministri esteri, che qui risiedono [e] si portano, in essa delizia, per fare la loro corte alla maestà sua» (ASV-1, m. 192, 1762, giugno 2). Dal 1773, anno della salita al trono di Vittorio Amedeo III, fu preferita la residenza di Moncalieri, dove la corte vi risiedeva per sette mesi l'anno, mentre a Venaria si recava solo per un mese a partire dalla metà di maggio (Merlotti 2007). E sebbene al calar del Settecento le battute della corte si svolgessero principalmente a Stupinigi, l'equipaggio manteneva ancora la sua sede nella più antica residenza di caccia; restava in vigore il contratto del 1632, che vincolava la comunità nella fornitura di servizi per le cacce, anche al di fuori del distretto comunitario; talvolta succedeva che l'eccessivo prolungamento dei lavori comportasse un carico di spese superiore a quanto previsto, motivo per cui la comunità richiedeva il pieno rispetto di quanto stabilito più di un secolo prima (ASCVR-3, cart. 3, fasc. 2, 1768, agosto 27).

L'amministrazione del territorio continuò ad innestarsi su un apparato dipendente dalla corte. Il feudo apparteneva al re, ed i diritti derivanti erano esercitati da un giudice (ASTO-9, capo 79, m. 12bis, 1753). Il Gran cacciatore, oltre a sovrintendere all'organizzazione della pratica venatoria, come si è detto rivestiva anche la carica di governatore, mentre al capitano della Venaria toccava il controllo e l'esecuzione dei suoi ordini, rimanendo il tramite tra questi e la comunità: ad esempio, nel caso in cui si fosse voluto organizzare balli e mascherate, le autorità locali dovevano, la sera precedente, farne relazione per ottenere licenza dal capitano (ASTO-2,

m. 35, 1750, giugno 17); aveva l'onere, con il giudice locale, di rendere esecutori i manifesti di pubblica utilità emanati dal governatore.

Per quanto concerne le relazioni tra la comunità e il sovrano, queste passarono da momenti favorevoli di partecipazione agli eventi della corona ad altri di tensione. Nel 1741, quando la regina Elisabetta di Lorena diede alla luce, nel palazzo di Venaria Reale, il secondogenito Benedetto Maurizio, il Consiglio comunale decise di «sollenizzare un giorno con tutta la pompa possibile», attraverso una messa nella parrocchiale, arricchita da fuochi artificiali e dall'illuminazione del borgo (ASCVR-3, cart. 2, fasc. 1, 1741, giugno 27), alla quale seguì, pochi giorni dopo, la partecipazione al lutto della dinastia, colpita dalla morte della stessa regina per i postumi del parto (ASCVR-3, cart. 2, fasc. 1, 1741, luglio 29). Analogamente, sul finir del 1749, dopo l'annuncio delle nozze dell'erede al trono, futuro Vittorio Amedeo III, con Maria Antonia Ferdinanda di Borbone, il Consiglio deliberò di celebrare l'evento illuminando la contrada maestra con 600 lumi, spari di mortaretto, fuochi di gioia (ASCVR-3, cart. 2, fasc. 2, 1749, dicembre 19). Dopo il matrimonio, per la venuta della coppia reale nella residenza di campagna, fu decisa «l'imbiancatura» delle facciate dei palazzi rivolti verso la contrada maestra. Da parte sabauda, l'intenzione di contribuire alle necessità locali fu rappresentata dalla ricostruzione della parrocchiale, crollata nel 1753: la mattina del 6 settembre fu lo stesso Carlo Emanuele III a porre la prima pietra ed una medaglia d'oro con l'effigie del casato, inaugurando così il cantiere della chiesa, progettata secondo il disegno di Benedetto Alfieri²⁶. La comunità continuava inoltre ad essere esentata dal pagamento del tasso, in virtù di «corrispettività dei carriaggi, e somministranze, a cui resta per il real servizio obbligata» (ASTO-9, capo 79, m. 12bis, 1753).

Di contro, nel 1757 Carlo Emanuele III giunse ad ordinare all'intendente di Torino lo scioglimento del Consiglio comunale, che si era opposto alla somministrazione settimanale di una certa quantità di carne al capitano della Venaria (Merlotti 2010, 96). Nella vicenda era coinvolto anche il macellaio, fornitore al tempo della controversia, che venne sottoposto a procedimento giudiziario (ASCVR-3, cart. 3, fasc. 1, 1757). Ma anche su un altro piano si spostò la contrapposizione. Nella seconda metà del secolo si acuirono i contrasti tra la Parrocchia della comunità, dedicata alla Natività di Santa Maria, ed un nuovo polo religioso, istituito nel 1728 con *Breve* del papa Benedetto XIII, dopo vicissitudini e contrasti con la Curia romana: la regia cappella, formata da un apparato di ecclesiastici dipendenti dal grande elemosiniere, che svolgevano gli uffici religiosi nell'ambito della corte, ossia sulla famiglia reale, la nobiltà ed il personale di servizio²⁷. Le prerogative e la giurisdizione del grande elemosiniere entravano in vigore nei palazzi ed edifici di pertinenza della corte, quindi anche in tutti i beni di proprietà regia a Venaria (APNSM-5, *Ristretto di quanto è stato stabilito ne' congressi tenuti d'ordine di S. M. sopra l'intelligenza et esecuzione del Breve di Benedetto XIII delli 22 giugno 1728*, fol. 11). Sovrapponendosi agli spazi dell'arcidiocesi torinese, la parrocchia di corte aggiungeva un polo religioso controllato dal sovrano. La morte del conciliante Benedetto XIII e l'elezione di Clemente XII riaprirono il conflitto con il papato, che fu definitivamente risolto con l'elezione di Benedetto XIV, al secolo Prospero Lambertini

(De Angelis 2008). Nel 1745 il papa inviò il *Breve* con le prerogative, gli indulti, i privilegi e le onorificenze riguardanti la giurisdizione e le facoltà del grande elemosiniere (Duboin 1818, tomo I, libro II, titolo IX, 82-89), di cui si conserva un fascicolo di memorie, riflessioni e proposte da sottoporre al papa (ASTO-7, m. 1, n. 4, 1743-1745). Questa carica per lungo tempo era stata retta dall'arcivescovo di Torino, Francesco Arborio di Gattinara. Nel 1743, temendo che la morte dell'arcivescovo potesse privare la cappella reale del grande elemosiniere, il papa concesse al re il diritto di nomina di un vicario (ASTO-7, mazzo non inventariato, 1743, aprile 20); nel 1747 era nominato grande elemosiniere il cardinale Carlo Vittorio Amedeo Delle Lanze, abate di San Giusto di Susa e di San Benigno, mentre arcivescovo di Torino era adesso Giovanni Battista Roero di Pralormo. L'elezione del Delle Lanze ad una carica che veniva considerata di «dignità episcopale» fu preceduta dall'ordinazione *in partibus* del vescovato di Nicosia (ASV-2, tomo 9, 1747, agosto 4). Ma la costituzione di un distretto parrocchiale, che si sovrapponeva agli spazi della diocesi, creava le premesse per lunghe controversie sulla questione dei confini della giurisdizione: in generale questi avrebbero dovuto limitarsi ai beni immobili di proprietà della corona ed alle persone al servizio della corte, motivo per cui l'arcivescovo Giovanni Battista Roero di Pralormo chiese che le prerogative del grande elemosiniere non si estendessero oltre i limiti definiti dal *Breve* del 1745 (APNSM-5, s. d.; ASTO-7, mazzo non inventariato).

Il vicario della cura regia a Venaria Reale Maffei aveva in effetti chiesto quali fossero i criteri per delimitare la cura d'anime della regia cappella, in particolare se ne fossero state comprese le persone non dipendenti dalla corte ma abitanti in edifici del sovrano, o chi era al servizio dell'Azienda economica, compreso il direttore, i maniscalchi, gli agenti impiegati nelle scuderie della Mandria, considerati a tutti gli effetti membri dell'*ufficio della real casa* (ASTO-7, mazzo non inventariato, 1730-1746). La costituzione di un nuovo polo religioso creava le premesse per il sorgere di contrasti tra parroci. Il ridimensionamento di una delle più comuni prerogative di un curato, quale la sepoltura, poteva causare una diminuzione degli emolumenti. Questa preoccupazione spinse nel 1746 il Maffei e Giuseppe Antonio Ferrero, prevosto della parrocchia della Natività di Santa Maria, a stipulare un accordo dal carattere meramente pratico, a seguito della morte di due domestici della corte che, soggetti alla cura regia, erano stati sepolti nel cimitero della Parrocchia di Santa Maria: si stabiliva che tutta la cera usata per la sepoltura si sarebbe divisa a metà; l'emolumento pecuniario sarebbe spettato alla parrocchia di appartenenza, mentre quello della messa sarebbe andato alla chiesa in cui fosse avvenuta la cerimonia di sepoltura. Il percorso processionale era stato parimenti diviso: la levata del cadavere e l'intonazione dell'antifona e dei salmi sarebbero spettate al parroco di competenza, che avrebbe ceduto il rituale agli ecclesiastici dell'altra parrocchia non appena «dalla strada retta della contrada doversi andare obliquamente a ciascuna chiesa». Il curato che aveva levato il cadavere deteneva però il diritto ad entrare nell'altra chiesa con «stola al collo, e croce inalberata con stare dove meglio gli piacerà con la sua croce» (APNSM-5).

Nel 1764 il parroco don Rossi chiese alla Curia torinese quale comportamento

avrebbe dovuto tenere «per ragione del possesso preso dal reggio cappellano di questo luogo su diverse famiglie [...] si intorno alle famiglie alloggiate sulla nuova maniga di scuderia reggia si in ordine a quelle che si alloggieranno su d'altra maniga, che andrà a costruirsi» (APNSM-5, 1764, febbraio 5); il riferimento è agli edifici progettati da Benedetto Alfieri (Bellini 1978, 282-291; Pinto 1987), che portarono la capienza complessiva del palazzo a 453 persone, compreso il personale di servizio (ASTO-3, m. 2, n. 11, 1776). Il prevosto dichiarava di aver lasciato la cura di quelle già sistemate al cappellano regio, ma chiedeva ulteriori ordini all'arcivescovo, in virtù della prosecuzione veloce dei cantieri. Pochi giorni dopo l'invio della lettera, la Curia rispondeva con una copia della *Providenza pontificia*, emanata proprio per l'aggiunta dei nuovi edifici, verso la quale si chiedeva al prevosto una piena adesione²⁸. Ma i documenti ufficiali che circolavano tra Santa sede, Curia torinese e corte sabauda non erano in grado di risolvere le questioni pratiche: nel 1779 don Rossi seguì ancora la via di un accordo pratico tra le due parrocchie, non dissimile dal precedente del 1746, allo scopo di sciogliere complicate questioni che potevano nascere in merito al luogo della morte di un fedele. L'occasione era stata colta quando la moglie di un palafreniere, domiciliato in un appartamento della corona, era morto dentro un edificio non pertinente alla sua cura.

6. La crescita demografica nel Settecento. La dilatazione degli spazi della residenza sabauda, con il conseguente aumento del numero di domestici e servitori, nonché l'istituzione dell'Azienda economica, in un contesto di ulteriore integrazione tra comunità ed attività indotte dal palazzo, contribuirono alla crescita della popolazione, sebbene si registrasse, nel decennio tra le due guerre di successione polacca ed austriaca, un periodo di flessione²⁹.

Tra il 1734 e il 1742 la popolazione venariense diminuì del 38,2%. Le rovine della guerra di successione polacca si fecero presto sentire: la diffusione di epidemie tra le truppe combattenti in Lombardia ed Emilia estese le febbri anche in Piemonte (Corradi 1973, II, 375-380), mentre la siccità del 1734 e gli aumenti del prezzo dei cereali aumentavano le difficoltà dei ceti meno abbienti, aumentando la folla dei poveri, fattori che aggravarono la stagnazione economica negli anni seguenti

Tab. 7. *Dati sulla popolazione a Venaria Reale*

Anno	Popolazione	Incremento (%)
1702	931	
1734	1.618	+73,8
1741	1.000	-38,2
1758	2.293	+129,3
1774	3.332	+56,9

Fonte: Prato 1906. 1702: ASTO-11, m. vol. 1°, n. 28, Venaria Reale; 1734: ASTO-9, capo 10, nn. 9-10, *Ricavo generale delle boche umane e bestiami portato dall'editto 10 maggio*; 1741-1742: ASTO-8, *Relazioni, ed informative dell'intendente di Torino concernente lo stato, e coltura de' beni, del personale, e bestiami, e de' raccolti percevutisi in cadun territorio della provincia*; 1758: APNSM-6. Il dato del 1758 è comprensivo delle famiglie al cui interno vi era un membro impiegato nel servizio presso la corte.

(Venturi 1998, 13-14). A Torino, il 10 aprile 1734 la pioggia venne implorata con un digiuno, a cui parteciparono tutti i ceti cittadini (Carutti 1859, 125). Vi è testimonianza inoltre nelle memorie postume del regno di Carlo Emanuele III, dove si ricordava che nel 1734 «si sparse in quest'anno per tutte le provincie del dominio una spezie di epidemia di raffreddori, o sia febbri reumatiche, comune al rimanente dell'Italia, e ad altre parti dell'Europa, tal che non vi era casa, ove non fossero più ammalati, eziando con notabile mortalità» (ASTO-6, m. 25). È forse da ricollegare a questa difficile congiuntura la diminuzione della popolazione a Venaria Reale negli anni successivi. Nel 1736 il Consiglio comunale pubblicò il manifesto del magistrato di sanità sulla epizoozia (ASCVR-3, cart. 2, fasc. 1, 1736, gennaio 2). In seguito l'Ordine francescano di Torino donò un frammento della Santa Croce alla comunità di Venaria Reale, il cui Consiglio propose di istituire una processione annuale affinché «possi questo publico ottener quelle grazie, e benedizioni che li restano necessarie non tanto per la salute spirituale che corporale, e conservazione de luoro frutti, e bestiami» (ASCVR-3, cart. 2, fasc. 1, 1738, maggio 4). Il governatore fece infine pubblicare, per la «salubrità dell'aria», un manifesto che mirava a «tenere il luogo ben netto, e purgato dalle immondizie, e dal fango». I provvedimenti ordinavano la pulizia nelle zone pubbliche di case ed orti, dove era necessario «riponer la polvere, fango, o immondizie contro d'essa muraglia in cumulo più ristretto, che sia possibile, e fuori del transito ordinario de' passeggi» (ASTO-2, m. 35, 1750, giugno 17).

7. Fonti parrocchiali a confronto per lo studio della popolazione. Un'idea generale dell'attività delle due parrocchie in Venaria Reale è suggerita dalla *Guida* di Amedeo Grossi, secondo la quale la regia cappella aveva la cura di 400 anime, mentre quella del borgo, retta da don Rossi, di 3.000 (Grossi 1790). Il tipo di popolazione alla quale faceva riferimento la Parrocchia regia nella sua attività a Venaria Reale comprendeva, come si è visto, uomini e donne a vario titolo inquadrati nelle gerarchie di corte, a partire dai membri della famiglia reale: nel 1741 il vicario della cura regia don Delfino diede l'estrema unzione alla trentenne regina Elisabetta Teresa di Lorena, deceduta dopo aver dato alla luce il secondogenito Benedetto Maurizio duca del Chiabrese, il cui corpo venne portato la sera del 3 luglio nel Palazzo reale di Torino, quindi sepolto il 6 dello stesso mese (APNSM-3, Libro dei morti della regia Parrocchia di corte, 1741, luglio 3; BRT-1, fol. 72). Al fondo della gerarchia vi era il personale stipendiato, parte del quale residente a Venaria Reale, che a vario titolo svolgeva servizio per il sovrano: giardinieri, palafrenieri, cuochi, addetti all'allevamento dei cavalli nelle scuderie reali.

Stando a quanto affermava Gaspare Craveri nella sua *Guida* di Torino, l'intera vita della comunità era legata al palazzo: «in questa villa della Venaria Reale v'è per lo più la gente del regio servizio, cioè palafrenieri, cacciatori a piedi, ed a cavallo, governatori, e garzoni per servizio de' cani, marescalchi, sellai ed altri di simil servizio per le regie caccie» (Craveri 1753, 165-169); tale opinione, che descriveva il luogo dal punto di vista della sua funzione di *loisir* per la corte, va integrata con quella dell'intendente di Torino, secondo il quale gli abitanti attendevano essen-

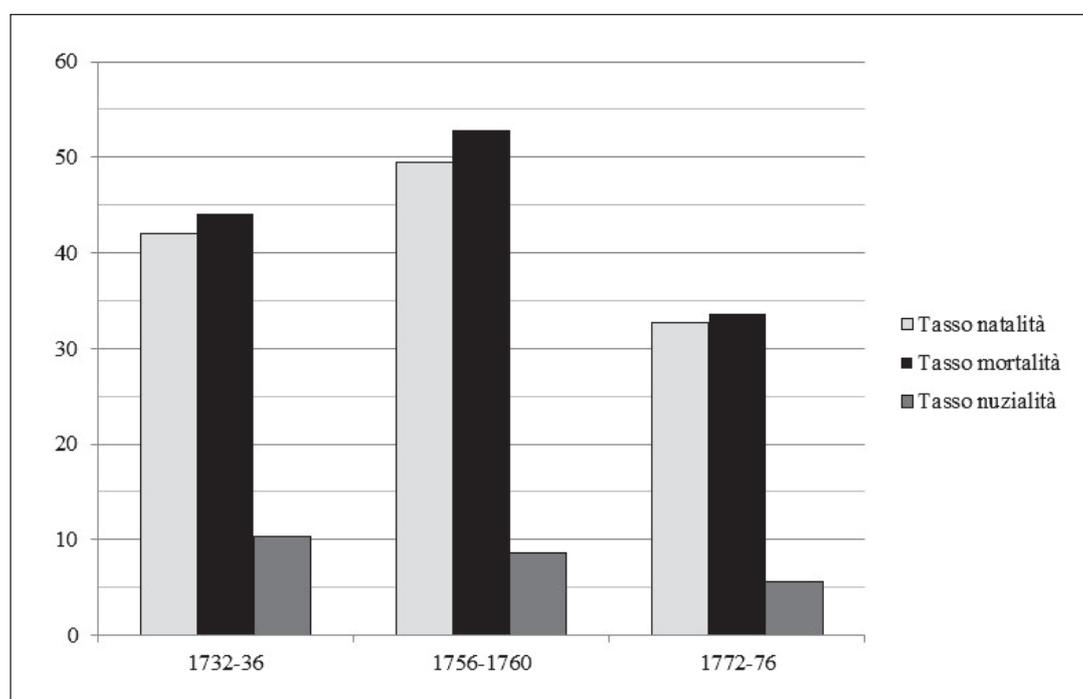
zialmente ai lavori agricoli, al commercio dei prodotti ortofrutticoli ed al lavoro in numerose osterie (ASTO-9, capo 79, m. 12bis, 1753).

Il numero di persone impiegate nel servizio a corte è deducibile dallo stato delle anime della chiesa di Santa Maria del 1758, che oltre a descrivere la composizione dei fuochi, la provenienza e l'età dei suoi componenti, segnala l'eventuale appartenenza del capofamiglia alla cura d'anime della Parrocchia regia. Tale precisazione risulta maggiormente opportuna se si considerano le controversie che in quel periodo regolavano i rapporti tra le due parrocchie.

La presenza della corte incideva sul 19,7% degli abitanti, ovvero 451 persone su 2.293, che usufruivano di un reddito derivante da un servizio che permase segno di distinzione rispetto alla restante popolazione, come per quelle situazioni che potevano creare problemi nei rapporti con le autorità locali: nel 1796 accadde ai «devastatori e ladri de' boschi del regio servizio», resi noti ed individuati dalla comunità, formati in misura preponderante da palafrenieri, ma anche da due garzoni di carrozza, un cocchiere, un mulattiere e un cavallaro (ASCM-1, 1796, gennaio 18).

Il forte aumento di popolazione testimoniato dallo stato delle anime del 1758 pare condizionato dalla presenza di personale impiegato per la corte. Ma la caratteristica che assunse il territorio di Venaria Reale non consente una distinzione netta tra chi risiedeva stabilmente nel luogo e chi era impiegato, a vario titolo e per periodi più o meno lunghi, per il palazzo o le attività indotte. Vi doveva essere una forte mobilità, che si rese percepibile soprattutto nel Settecento, quando gli spazi della

Fig. 3. Tassi generici dai registri della Parrocchia della Natività di Santa Maria di Venaria Reale



Fonti: Prato 1906; APNSM-1, 2, 3; ASTO-9, capo 10, nn. 9-10, *Ricavo generale delle boche umane e bestiami portato dall'editto 10 maggio 1734*; APNSM-6, 1758. I tassi sono stati calcolati in un arco di cinque anni sulla base dei censimenti del 1734, 1758, 1774.

Tab. 8. *Luogo di origine di tutti gli abitanti, compresi gli addetti al regio servizio*

Parrocchia di provenienza	Numero	%
Venaria Reale	1.156	50,4
Altro luogo	1.052	45,9
Non indicato	85	3,7
Totale	2.293	100,0

Fonte: APNSM-6, 1758.

residenza si ampliarono, aumentarono i filatoi ed ebbero una forte espansione gli allevamenti equini e le cascine. È dunque probabile che anche i valori espressi dai tassi generici di natalità e mortalità siano condizionati da questi fattori.

Nel 1758 gran parte delle famiglie, non molto differentemente dal 1702, era peraltro di tipo nucleare; i solitari erano soprattutto servi impiegati in famiglie, lavoratori nella pesta del tabacco, garzoni nei quartieri delle guardie del corpo. A giornalieri si ricorreva inoltre per il lavoro nei setifici (ASCVR-3, cart. 3, fasc. 3, 1782)³⁰.

L'immigrazione, peraltro, continuava ad incidere notevolmente.

Circa la metà delle persone residenti non era quindi originaria della parrocchia di Venaria Reale. La stima percentuale cresce prendendo in considerazione soltanto i coniugi.

Lo scarto che intercorre tra il peso di tutti gli abitanti immigrati (45,9%) e dei coniugi (> 69,0%) pone il quesito del numero di nati a Venaria nel complesso della popolazione. Escludendo quindi nipoti o servi, i figli erano la maggior parte originari del luogo.

Sembra quindi chiaro che le famiglie immigrate contribuissero ancora in modo rilevante alla crescita demografica. Nella tabella T1 in Appendice sono stati aggiunti ai contatti del periodo 1640-1702 i luoghi di origine dei coniugi che trovano con-

Tab. 9. *Luogo di origine dei coniugi, compresi quelli addetti al regio servizio*

	Immigrati	Totale	%
Padri	262	339	77,3
Mogli/vedove	375	541	69,3

Fonte: APNSM-6, 1758.

Tab. 10. *Luoghi di origine dei figli*

	Battezzati a Venaria Reale	Totale	%
Figli	410	563	72,8
Figlie	397	531	74,8

Fonte: APNSM-6, 1758.

ferma nello stato delle anime del 1758, allo scopo di individuare quali direttrici geografiche furono tracciate in modo più durevole attraverso i rapporti con il territorio di Venaria Reale: in primo luogo, per importanza e quantità, vi era la capitale Torino, seguivano le località confinanti, come Altessano Inferiore, Caselle, Collegno, Druento, Pianezza ed infine la Valle di Lanzo, in particolare i luoghi di Fiano, Robassomero, Nole, Lanzo, San Gillio, Viù. Costanti erano i legami con Racconigi, mentre più sporadici erano quelli intrattenuti con il Canavese, ossia San Maurizio, Valperga, Favria, ed altri paesi come Carignano, a sud, e Chieri, sulla collina torinese.

8. Conclusioni. Il caso di Venaria Reale mostra che il dialogo tra autorità governativa e componenti socio-istituzionali locali non è un fattore di secondaria importanza nel processo di realizzazione di un nuovo sistema di territorio. Da questo punto di vista, Versailles presenta non pochi punti di contatto. Entrambi i luoghi sono stati fondati da un progetto urbanistico e architettonico su scala territoriale. Luigi XIII aveva cominciato sin dal 1607 a frequentare il sito di Versailles, dove fece costruire un primo *bâtiment* di caccia, non lontano dalla residenza di St. Germain-en-Laye. Nel 1632, durante i cantieri di ingrandimento del primo *château*, il re decise di acquistare da Jean-François de Gondi, arcivescovo di Parigi, la signoria di Versailles (Da Vinha 2009, 13; Levron 1965, 28). In seguito Luigi XIV, avendo deciso di realizzare una magnifica reggia entro la quale trasferire la corte e le funzioni di governo, aveva promosso una politica di sostegno e sviluppo per il borgo, concedendo esenzioni fiscali a chi si impegnava a costruire palazzi secondo le direttive architettoniche del sovrintendente all'edilizia (Da Vinha 2009, 33-34). Inoltre, nel 1663, a risarcimento dei disagi causati dai cantieri del parco, aveva esentato la comunità dalla taglia e dalle altre contribuzioni, richiedendo in cambio *corvées* di varia natura, privilegio mutato nel 1666 con il pagamento di una contribuzione annuale da ripartirsi tra tutti gli abitanti. La politica di popolamento, che fu seguita dalla scelta della nobiltà di corte di stabilirsi e far costruire propri palazzi a Versailles, fu promossa anche con l'istituzione di tre fiere annuali e di un mercato settimanale. L'acquisto della signoria e dei diritti feudali, che a Venaria Reale fu successivo rispetto a Versailles, è inoltre un altro aspetto in comune tra le due residenze.

Nell'antica terra di Altessano Superiore, facendo inizialmente leva su esenzioni fiscali, giustificate dagli impegni richiesti per la pratica venatoria, e promuovendo l'insediamento di cacciatori francesi e savoiarda, si attuava una prima e proficua stagione di dialogo tra istanze locali ed iniziative ducali. Il privilegio dell'esenzione dalle imposte più gravose, nonché la scomparsa dei carichi feudali, potevano apparire come una contropartita vantaggiosa agli occhi di una piccola comunità rurale, che partecipò alla messa in opera di attività produttive. Queste attirarono flussi di maestranze e professionisti, giunti anche per il cantiere, che incisero in modo determinante nel ricambio del tessuto sociale originario. Il prezzo pagato dalla comunità fu la perdita della propria tradizione rurale, che confluì, rimescolandosi e rinnovandosi, entro un nuovo sistema di territorio dove alle esigenze di *loisir* per la corte si affiancavano l'utilità di un apparato proto-industriale per la produzione della seta

e l'organizzazione di cascine integrate a programmi di allevamento equino nelle scuderie regie. I rapporti tra due poli distinti ma a stretto contatto, corte e comunità, furono sbilanciati a favore della corona.

A questi fattori sono da ricondurre le ragioni della crescita demografica, influenzata da movimenti migratori che tracciarono direttrici geografiche diversificate, lungo gli assi delle attività della corte e delle iniziative economiche impiantate sul territorio. L'analisi delle fonti ha permesso di individuare che questi legami, se da un lato si dipanavano su ampio raggio, al contempo erano caratterizzati da un livello di importanza che trovava nella capitale Torino il centro di maggiore attrazione per la residenza di corte.

¹ Nella formalizzazione dei progetti, si è tenuto conto dell'unicità e del legame storicamente istituito tra il complesso architettonico ed il borgo, i giardini, nonché il patrimonio boschivo, oggi compreso nel Parco Regionale La Mandria; facevano parte del sistema della Venaria beni fondiari e cascine, di proprietà regia. Per una bibliografia di riferimento, a partire dalla storiografia ottocentesca, Claretta 1877; Bardelli, Vinardi, Defabiani 1990; Cornaglia 1994. Sulle campagne decorative Barelli, Ghisotti 1988. Inoltre il catalogo della mostra allestita dal 2007, a seguito dell'inaugurazione del palazzo restaurato: Casteluovo 2007.

² Castagno, Spaliviero, Marocco 1998; Chiarle 2008. Per l'uso del bosco e i suoi prodotti si veda inoltre Cherubini 1996. Parte di questa foresta è oggi conservata nel Parco Regionale La Mandria, istituito con Legge Regionale 21 agosto 1978, n. 54.

³ Defabiani 1990; Comoli Mandracci 2002. Si vedano inoltre le *Lettere patenti di S.A. per la conservazione della caccia nei luoghi riservati*, 1584, gennaio 4 (Duboin 1860, tomo 24, volume 26, libro XII, 1095-1098). I duchi di Savoia già conoscevano e praticavano nei propri Stati l'*art de vénerie* (Passerin d'Entrèves 2000), descritta dal Quattrocento in trattati molto diffusi in area francese e borgognona (Beck 1996; Passerin d'Entrèves 2010b, 64-65).

⁴ ASTO-13, rg. 1590 in 1591, fol. 305, 1591, ottobre 7. Per simili motivi anche gli Arcour, signori del feudo di Altessano Superiore, furono esentati dal pagamento della cavalcata (ASTO-15, b. 118, n. 11, 1595, maggio 4).

⁵ ASCVR-1, cart. 1, fasc. 1, 1589, febbraio 8. Le tele erano recinzioni molto lunghe sistemate nei boschi al fine di chiudere gli spazi ai cin-

ghiali, che venivano sospinti al loro interno per essere abbattuti dai cacciatori (Passerin d'Entrèves 2000, 22-23).

⁶ ASTO-13, rg. 1589 in 1590, fol. 87, 1589 ottobre 5. Le esenzioni riguardavano essenzialmente le imposte straordinarie, riconfermate in seguito (ASTO-1, m. 20, n. 7, 1616, marzo 2); in casi di particolare gravità anche il tasso, istituito nel 1561 da Emanuele Filiberto come aumento della gabella del sale, che divenne presto, come per la *taille* in Francia, la principale imposta del fisco sabaudo; l'imposizione era fissata su una quota annuale che l'autorità ducale contrattava con le singole comunità, che ripartivano l'onere tra i possidenti beni al catasto (Stumpo 1979, 339-350).

⁷ Di Castellamonte 1674, 5. Apponendo la parola *Reale* i Savoia ribadivano la pretesa al titolo regio, manifestata per la prima volta nel 1632 con l'assunzione, da parte di Vittorio Amedeo I, del titolo di re di Cipro e Gerusalemme (Rosso 1994). Anche l'impresa editoriale del *Theatrum Sabaudiae*, uscito per i Blaeu ad Amsterdam nel 1682, celebrò con incisioni e descrizioni la residenza di caccia: Firpo 1984.

⁸ A seguito degli ordini di Vittorio Amedeo II, dal 1697 cominciò una nuova fase di misurazione delle terre sabaude, volta alla formazione di nuovi catasti. Una commissione di agrimensores, di nomina ducale, per ogni comunità rilevava il valore delle particelle, la produttività, lo stato dei beni allodiali e degli immuni. L'operazione si concluse con l'editto di perequazione del 1731. Da questo momento le misurazioni dei territori comunali permisero di allegare ai registri catastali dettagliate mappe geometrico-particellari (Quazza 1957; Zangheri 1980; Massabò Ricci 1981; Symcox 1989,

153-166; Ricuperati 2001; Raviola 2007). La misura generale del territorio di Venaria avvenne nel 1703: in tale contesto furono accertate 98,41 ha di terre feudali su 1491 ha di territorio (ASTO-9, capo 18, § 1, m. 1, foll. 329v-364r); cfr. inoltre Picco 1983, 18-20. Il primo catasto figurato risale al 1727 (ASCVR-2, cart. 3).

⁹ Il fenomeno è stato riscontrato sia per Torino (Rosso 2002, 116-162), che per alcuni piccoli centri del Monferrato gonzaghese (Raviola 2003, 194).

¹⁰ Per il Seicento si conservano due registri: il primo redatto nel 1652 (ASCVR-2, cart. 1, fasc. 2, 1652), quando era ancora esistente il borgo di Altessano Superiore, il secondo nel 1696 (ASCVR-2, cart. 2, fasc. 1, 1696), diversi anni dopo la conclusione dei cantieri di Amedeo di Castellamonte che segnarono la nascita della Venaria Reale. Nei due estimi furono individuate solo le particelle fondiari, non gli edifici, escludendo inoltre i beni ecclesiastici e feudali. Gli immuni della comunità furono inseriti parzialmente solo nel 1652. Il valore delle particelle non mutò nelle due misurazioni; l'estimo fu calcolato moltiplicando il valore assegnato sulla base della tipologia culturale (campo, prato, bosco, aleno, gerbido, orto, canapile) e della localizzazione nel territorio comunale, con l'estensione in giornate e tavole piemontesi. La misura della giornata piemontese durante l'antico regime corrisponde a 100 tavole, ossia 3.800,9 m² (Martini 1976). Si è constatato che una lira d'estimo nei due catasti equivaleva a 20 soldi d'estimo.

¹¹ Per lo studio della disuguaglianza economica attraverso fonti di natura fiscale si rimanda ad Alfani, Caracausi 2009.

¹² ASTO-10, vol. 5047, rg. 1611 in 1620, 1618, luglio 25. Il dato si desume da un verbale di congregazione a cui parteciparono i due sindaci e trentuno tra consiglieri e capi di casa, rappresentanti i due terzi delle famiglie della comunità. Al momento della stipulazione del contratto del 1632, invece, presenziarono i due sindaci, sei consiglieri e diciannove capi di casa.

¹³ Nel 1627, riaperta la questione del Monferrato con la morte di Vincenzo II Gonzaga (Raviola 2003), Carlo Emanuele I, temendo un eccessivo rafforzamento francese a Mantova e Casale, trattò segretamente la spartizione con il governatore di Milano: mentre Gonzalo de Córdoba assediava Casale, i Savoia occupavano Alba, Trino e Moncalvo, provocando la discesa dalle Alpi di Luigi XIII. A seguito della morte di Carlo Emanuele I, avvenuta il 26

luglio 1630, il figlio Vittorio Amedeo I fu costretto a chiudere la questione con la Francia, che aveva occupato buona parte del Piemonte, stipulando nel 1631 la pace nella cittadina piemontese di Cherasco (Rosso 1994, 203-223): se da un lato veniva riconosciuto il dominio su parte del Monferrato, dall'altro Luigi XIII otteneva il controllo della piazzaforte di Pinerolo, molto vicina a Torino. Nel 1696, a seguito dell'uscita di Vittorio Amedeo II dal fronte italiano della guerra dei nove anni, l'avamposto tornò in mano sabauda (Symcox 1989).

¹⁴ La testimonianza, circoscritta e tardiva, non permette di formulare ulteriori considerazioni. Il riferimento si trova in un *rotolo monitoriale* della Parrocchia della Natività di Maria, dove si cita lo «anno del contagio 1633» (APNSM-4, 1670, marzo 22), che non trova riscontri in Corradi 1973. Sulla diffusione della peste in Piemonte si vedano in particolare i volumi II, 61-85 e IV, 669-679; inoltre Montù 1830; Alfani 2010b.

¹⁵ ASCVR-5, cart. 37, fasc. 14, 1644. I registri di battesimo e matrimonio dell'unica parrocchia di Venaria Reale (già di Altessano Superiore), furono compilati dal 1640, mentre quelli di sepoltura solo dal 1673. Non è da escludere che negli anni della guerra civile parte dei registri più antichi fosse andata dispersa. Risulta incompleta la registrazione dei battesimi nel periodo 1670-1672, e dei matrimoni tra 1663 e 1672.

¹⁶ L'enfiteusi è molto diffusa in Piemonte già nel medioevo. L'enfiteuta poteva godere dei frutti di un bene versando al proprietario un canone annuale, in moneta o prodotti agricoli, normalmente alla festa di san Martino (11 novembre). Tale diritto di possesso poteva essere trasmesso per via ereditaria, od essere venduto ad un nuovo enfiteuta, ma era subordinato al rinnovo del contratto, che nel caso di bene di natura feudale spesso comportava un vero e proprio atto di fedeltà al signore proprietario. Si tratta di una materia poco indagata sulla quale si è soffermato, studiando i *Decreta seu statuta* di Amedeo VIII di Savoia, Soffietti 1974, mettendo in rilievo il problema della devoluzione del bene dall'enfiteuta al proprietario, a seguito del mancato pagamento del canone.

¹⁷ Utilizzando le categorie individuate in Alfani 2007, oltre a padri e padrini *senza titolo*, vi erano i *domini*, che potevano essere rappresentanti della feudalità, piccoli nobili, o più in generale uomini eminenti del luogo; si è inoltre

deciso di utilizzare una terza categoria: quella dei *venatores*, di numero non elevato ma sempre identificati nei registri parrocchiali. La media di battesimi celebrati da ogni capofamiglia resta più alta per i padri signori (2,6%) e per i cacciatori (2,4%), rispetto ai senza titolo (1,7%).

¹⁸ L'ipotesi è basata sull'identità del cognome; le madrine erano individuate o come spose o come figlie del gruppo familiare di un uomo; spesso la fonte attribuisce un cognome senza specificare se da nubile o coniugata.

¹⁹ La funzione di 'retrovia' è anche testimoniata dall'attività del parroco, chiamato a dare l'estrema unzione ad alcuni soldati feriti: «Giacinto Savoiaro brigader nelle guardie di S.A.R. ferito sotto Torino è stato portato nel salone del Palasso Reale et ivi è stato provisto del sacramento della penitenza et estrema unzione indi sepolto nel cimitero con due altri soldati germani ferriti anco sotto Torino non sapendo il nome» (APNSM-3, 1706, settembre 7). In tale contesto anche il culto del patrono locale cadde in disuso; pochi anni dopo la comunità decise di riportarlo in auge avendo constatato, tra l'altro, la perdita della «magior parte delle scritture» del Comune (ASCVR-3, cart. 1, fasc. 2, 1712, marzo 13).

²⁰ Sulla mobilità geografica in età moderna si veda Del Pantà, Rettaroli 1994, 249-269.

²¹ Pagamenti a residenti per lavori di questo genere si trovano in ASTO-2, ASTO-14, ASCVR-4.

²² Dopo aver effettuato la ricostruzione nominativa delle famiglie, sono stati messi a confronto i luoghi di provenienza che trovano ripetuti riscontri nei padri (almeno due battesimi celebrati), nei padrini, negli sposi e nelle spose, desunti da 2.193 battesimi e 427 matrimoni celebrati tra il 1640 e il 1702. Per la ricostruzione delle direttrici di contatto territoriale attraverso affinità e parentela spirituale si veda Alfani 2005b.

²³ I Berlià, originari della valle di Barcellonetta, erano giunti a Torino praticando il commercio. Francesco possedeva un altro setificio a Racconigi, ed entrò nel Consiglio torinese assumendo la carica di mastro auditore (Chierici 1992, 194-195).

²⁴ ASTO-4, Venaria, 22.A.VII rosso. Sulla costruzione della Mandria di Venaria Reale, il cui contratto per l'acquisto dei terreni necessari al cantiere risale al 1711 (ASTO-9, capo 18, § 1, m. 2, fol. 11, 1711), si veda Gritella 1992.

Durante il Settecento continuò la produzione dei setifici, per i quali sorsero in diversi momenti controversie tra i partecipanti per la gestione dell'acqua della bealera (Chierici 1992, 199).

²⁵ Sulla diffusione della famiglia multipla nelle campagne in relazione all'organizzazione agricola tra Quattro e Ottocento, con particolare riferimento all'Italia centro-settentrionale, si veda Barbagli 1988², 203-215.

²⁶ La chiesa fu ricostruita a seguito di crollo avvenuto nel febbraio 1753 (APNSM-7). Inoltre il parroco aveva testimoniato che il 9 marzo del 1753, giorno di venerdì, alle 21 ore di Francia, alla Venaria «venne un terremoto così forte, che in questo luogo crollavano tutte le fabbriche con gran spavento di tutti» (APNSM-1, 1753). Per il cantiere della parrocchiale Bellini 1978; Vinardi 2012.

²⁷ APNSM-5, Indulto di Benedetto XIII, 1728, giugno 22. Sui regi elemosinieri di corte Merlotti 2012. Sul problema dei rapporti tra Stato sabauda e Curia romana, si vedano Ricuperati 2001, 58-78. Sull'istituzione della parrocchia di corte Silvestrini 1997, 354-366. Per una visione dal punto di vista del rituale, ovvero del significato assunto dal culto di Sant'Uberto, patrono dei cacciatori, Castellani Torta, Marinello 2003, 81-97. Descrizione dei membri della corte soggetti alla regia cappella si trova in Duboin 1818, tomo I, libro II, titolo IX, 93-94.

²⁸ APNSM-5, 1764, febbraio 10. L'estensione dei privilegi era stata preceduta dalla richiesta del conte Giovanni Battista Balbis Simeone di Riverà, plenipotenziario sabauda presso la Santa Sede, che specificava la necessità dell'estensione delle prerogative concesse dal *Breve* del 1745, ottenendo, il 16 novembre 1762, il nulla osta. Conferma dell'estensione si trova nella *Relazione dello stato della Parrocchia di Santa Maria* (APNSM-7, Relazione dello stato della parrocchia di Venaria Reale, 1769-1771).

²⁹ Sono stati utilizzati i dati pubblicati da Prato 1906, sui quali sono state effettuate verifiche nelle fonti dell'AST per gli anni 1702, 1734, 1741. La percentuale di crescita nella Tab. 7 fa riferimento ad ogni rilevazione precedente. Sulla partecipazione dello stato sabauda alla guerra di successione polacca si veda Ricuperati 2001, 45-58.

³⁰ Appendice, Fig. F3.

Appendice

Tab. T1. *Confronto tra luoghi di provenienza nel periodo 1640-1702 e nel 1758*

Stato/principato	Località	Battesimi e matrimoni (1640-1702)				Stato delle anime (1758)	
		Padri	Padrini	Sposi	Spose	Padri	Madri/ Vedove
Confederazione Svizzera	Lugano	5	12	4			
Contea di Nizza	Nizza	3	17	7	3		
Principato di Oneglia	Oneglia	2	1	1			
Stato di Milano		3	15	1			
Stato della Chiesa	Bologna	7	14	3	1		
Regno di Napoli	Napoli	1	2	2			
Savoia		4	32	5	4	3	2
Francia		24	48	22	7	5	2
Piemonte	Alpignano	2	1	1	1		
Piemonte	Altessano Inferiore	1	10	20	3	8	11
Piemonte	Balangero	2	2		2		
Piemonte	Bra	1		1	1	1	
Piemonte	Candiolo	2		1			
Piemonte	Carignano	1	4		3	2	4
Piemonte	Carmagnola	1	1	3	1		
Piemonte	Caselle	3	4	2	1	3	17
Piemonte	Ceres	12	14	6	4		
Piemonte	Chieri	3	10	1		3	8
Piemonte	Collegno	4	2	2	2	2	2
Piemonte	Druento	7	18	8	4	3	11
Piemonte	Favria	3	3	1	2	4	1
Piemonte	Fiano	3	15	11	2	2	6
Piemonte	Flet	1		1			
Piemonte	Fossano	2		1	1		1
Piemonte	Givolletto	1	1	1			
Piemonte	Ivrea	1	4	2			1
Piemonte	Lanzo	4	6	2	2	7	4
Piemonte	Lemie	2	5	2			
Piemonte	Lucento	1	4	4			
Piemonte	Mongrando	3		2	2		
Piemonte	Nole	2		2	1		3
Piemonte	Pianezza	3	4	6	1	6	9
Piemonte	Piossasco	1			1		
Piemonte	Quaregna	1	6	1		3	
Piemonte	Racconigi	1	4	1	2	7	14
Piemonte	Robassomero	1	1	6	4	4	6
Piemonte	Rubbianetta	1			1		
Piemonte	San Gillio	2	3	1		2	1
Piemonte	San Maurizio	1	3	4	2	3	6
Piemonte	Santena	1			1		

segue

Piemonte	Sommariva Bosco	6	14	2	4		
Piemonte	Torino	11	115	18	9	28	66
Piemonte	Usseglio	2	4	1	1		
Piemonte	Valperga	5	5	5	2	1	2
Piemonte	Villarfocchiardo	1					
Piemonte	Viù	6	6	6	3		1
Piemonte	Zumaglia	1		1			
		155	410	171	78	97	178

Fonte: APNSM-1, 2, 6.

Fig. F1. Carta dei luoghi con indicazione della distanza (in chilometri) da Venaria Reale

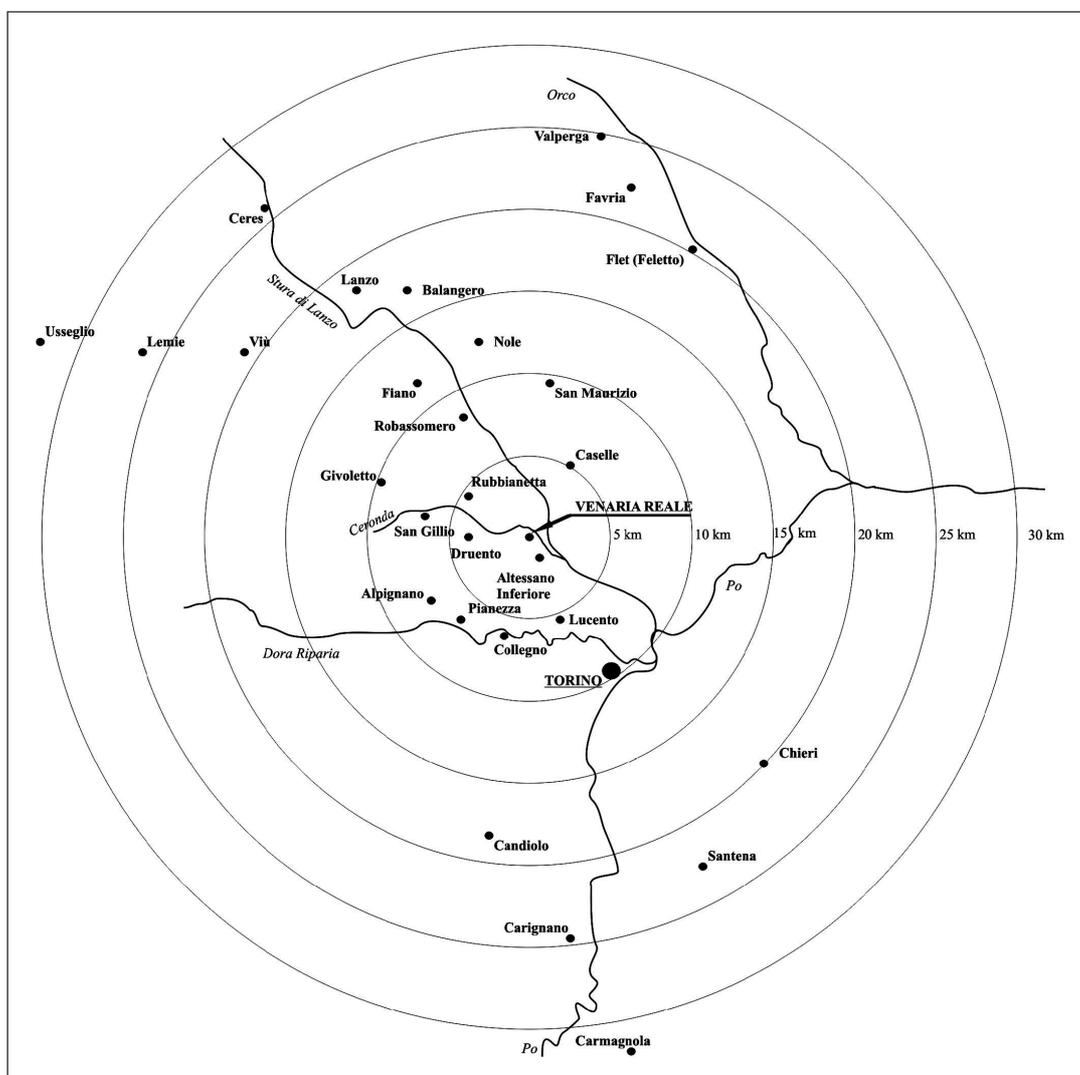
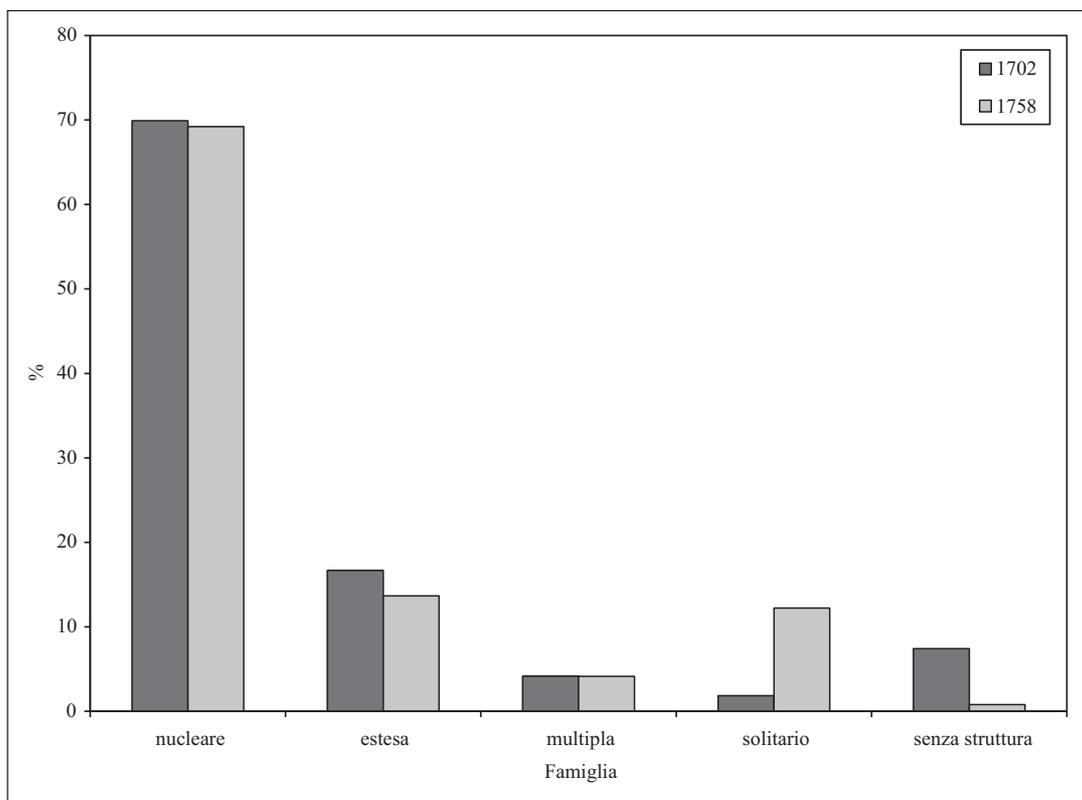


Fig. F2. Carta indicativa del Regno di Sardegna, metà del Settecento.



Fig. F3. *Strutture familiari secondo le consegne del sale del 1702 e lo stato delle anime del 1758 della Parrocchia della Natività di Santa Maria di Venaria Reale.*



Riferimenti archivistici

- APNSM Venaria Reale, Archivio della Parrocchia Natività di Santa Maria
 ASCM Caravino, Archivio Storico Castello di Masino
 ASCVR Venaria Reale, Archivio Storico del Comune
 ASTO Torino, Archivio di Stato
 ASV Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano
 BRT Torino, Biblioteca Reale
- APNSM-1: APNSM, Anagrafe parrocchiale, Registro dei battesimi.
 APNSM-2: APNSM, Anagrafe parrocchiale, Registro dei matrimoni.
 APNSM-3: APNSM, Anagrafe parrocchiale, Registro dei morti.
 APNSM-4: APNSM, Rapporti con autorità ecclesiastiche, Arcivescovado di Torino, fald. 96, fasc. 276, Rotoli monitoriali.
 APNSM-5: APNSM, Rapporti con autorità ecclesiastiche, Regia cappella di corte, fald. 96, fasc. 287.
 APNSM-6: APNSM, Anagrafe parrocchiale, Stati delle anime, fald. 38, fasc. 166.
 APNSM-7: APNSM, Archivio, relazioni e memorie, fald. 98, fasc. 324.
- ASCM-1: ASCM-1, m. 554, fasc. 21.
- ASCVR-1: ASCVR, sez. II, cat. V, serie particolari, Conti consuntivi ed esattoriali.
 ASCVR-2: ASCVR, sez. II, cat. V, serie particolari, Libri del catasto.
 ASCVR-3: ASCVR, sez. II, cat. I, serie particolari, Ordinati originali del consiglio comunale.
 ASCVR-4: ASCVR, sez. II, cat. V, serie particolari, Causati.
 ASCVR-5: ASCVR, sez. I, cat. I, classe 9, Carte, liti e conflitti.
- ASTO-1: ASTO, Corte, Paesi, Paesi per A e B, A, Altessano Superiore.
 ASTO-2: ASTO, Corte, Paesi, Provincia di Torino, Venaria Reale.
 ASTO-3: ASTO, Corte, Carte topografiche e disegni, Palazzi reali e altre fabbriche regie, Venaria Reale, Fabbrica.
 ASTO-4: ASTO, Corte, Carte topografiche e disegni, Carte topografiche segrete.
 ASTO-5: ASTO, Corte, Materie giuridiche, Editti originali.
 ASTO-6: ASTO, Corte, Materie politiche per rapporto all'interno, Storia della real casa, Storie particolari, m. 25.
 ASTO-7: ASTO, Corte, Materie ecclesiastiche, cat. 27, Cappellano della real corte, e delle regie armate.
 ASTO-8: ASTO, Sezioni riunite, Finanze, Prima archiviazione, m. 2, n. 6.
 ASTO-9: ASTO, Sezioni Riunite, Finanze, Seconda Archiviazione.
 ASTO-10: ASTO, Sezioni Riunite, Ufficio d'insinuazione di Torino, Altessano.
 ASTO-11: ASTO, Sezioni Riunite, Camerale, Piemonte, art. 531.
 ASTO-12: ASTO, Sezioni Riunite, Camerale, Piemonte, art. 532.
 ASTO-13: ASTO, Sezioni Riunite, Camerale, Piemonte, art. 689, Patenti controllo finanze.
 ASTO-14: ASTO, Sezioni Riunite, Camerale, Piemonte, art. 810.
 ASTO-15: ASTO, Sezioni Riunite, Archivio Famiglia d'Harcourt.
- ASV-1: ASV, Segreteria di Stato, Savoia.
 ASV-2: ASV, Benedetto XIV, Bolle e Costituzioni.
- BRT-1: BRT, Storia patria, 726/7, Tomo 1, 1737-1743.

Riferimenti bibliografici

- G. Alfani 2005a, *Dalle pratiche alla norma: il Concilio di Trento e la riforma del padrinate in una prospettiva di lungo periodo*, «Società e storia», 108, 31-62.
- G. Alfani 2005b, *Mobilità «matrimoniale» e mobilità «spirituale». L'integrazione territoriale per affinità e parentela spirituale nel basso Canavese tra Cinquecento e Seicento*, «Popolazione e storia», 2, 33-46.
- G. Alfani 2007, *Padri, padrini, patroni. La parentela spirituale nella storia*, Marsilio, Venezia.
- G. Alfani 2010a, *Climate, population and famine in Northern Italy: General tendencies and Malthusian crisis, ca. 1450-1800*, «Annales de Démographie historique», 2, 23-53.
- G. Alfani 2010b, *Pestilenze e crisi di sistema in Italia tra XVI e XVII secolo: perturbazioni di breve periodo o cause di declino economico?*, in S. Cavaciocchi (a cura di), *Le interazioni fra economia e ambiente biologico nell'Europa preindustriale secc. XIII-XVIII*, Firenze University Press, Firenze, 219-244.
- G. Alfani, A. Caracausi 2009, *Struttura della proprietà e concentrazione della ricchezza in ambiente urbano: Ivrea e Padova, secoli XV-XVII*, in G. Alfani, M. Barbot (a cura di), *Ricchezza, valore, proprietà in età preindustriale, 1400-1850*, Marsilio, Venezia, 185-209.
- G. Alfani, R. Rao 2012 (a cura di), *La gestione delle risorse collettive. Italia settentrionale, secoli XII-XVIII*, Angeli, Milano.
- M. Barbagli 1988², *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Il Mulino, Bologna.
- C.R. Bardelli, V. Defabiani, M.G. Vinardi 1990, *Ville Sabaude*, Milano, Rusconi.
- C. Barelli, S. Ghisotti 1988, *Decorazione e arredo in un cantiere del Seicento: Venaria Reale*, in G. Romano (a cura di), *Figure del barocco in Piemonte. La corte, la città, i cantieri, le province*, Cassa di Risparmio di Torino, Torino, 140-162.
- C. Beck 1996, *Forêts et chasses ducales en Bourgogne au milieu du XIV^e siècle*, in S. Cavaciocchi (a cura di), *L'uomo e la foresta. Secc. XIII-XVIII*, Le Monnier, Firenze, 911-926.
- A. Bellini 1978, *Benedetto Alfieri*, Electa, Milano.
- P. Bianchi 2004, *Spunti per una discussione sulle fonti di storia militare in età moderna: i documenti sui governatori nel Piemonte del Settecento*, in L. Antonielli, C. Donati (a cura di), *Al di là della storia militare: una ricognizione sulle fonti*, atti del convegno di Messina (12-13 novembre 1999), Rubbettino, Soveria Mannelli, 77-98.
- P. Bianchi 2007, *La corte dei Savoia: disciplinamento del servizio e delle fedeltà*, in W. Barberis (a cura di), *I Savoia. I secoli d'oro di una dinastia europea*, Einaudi, Torino, 135-174.
- A. Cappelletto 1991, *La costruzione e l'amministrazione di Venaria Reale (secoli XVII-XVIII)*, «Bollettino storico bibliografico subalpino», LXXXIX, 445-483.
- P.L. Castagno, G.P. Spaliviero, C. Marocco 1998, *Tra Dora Riparia e Ceronda. Ricerche sul popolamento di un territorio*, supplemento di «Ad Quintum», 4.
- A. di Castellamonte 1674 [ma 1679], *Venaria Reale. Palazzo Di Piacere, e di Caccia, Ideato Dall'Altezza Reale di Carlo Emanuel II Duca di Savoia, Re di Cipro & c. Disegnato, e descritto dal Conte Amedeo di Castellamonte. L'anno 1672*, Bartolomeo Zapatta, Torino.
- D. Carutti 1859, *Storia del regno di Carlo Emanuele III*, Eredi Botta tipografi, Torino.
- A. Castellani Torta, G. Marinello 2003, *La questue di Sant'Uberto*, in F. Pernice (a cura di), *La chiesa di Sant'Uberto. Storia e restauri*, Celid, Torino.
- E. Castelnuovo (a cura di) 2007, *La Reggia di Venaria e i Savoia. Arte, magnificenza e storia di una corte europea*, catalogo della mostra, Allemandi, Torino.
- G. Cherubini 1996, *Il bosco in Italia tra XIII e XVI secolo*, in S. Cavaciocchi (a cura di), *L'uomo e la foresta. Secc. XIII-XVIII*, Le Monnier, Firenze, 357-374.
- G. Chiarle 2008 (a cura di), *Boschi e controllo del territorio nel Medioevo*, Comune di La Cassa, La Cassa.
- G. Chicco 1995, *La seta in Piemonte, 1650-1800*, Angeli, Milano.
- P. Chierici 1992, *Da Torino tutt'intorno: le "fabbriche da seta" dell'antico regime*, in G. Bracco (a cura di), *Torino sul filo della seta*, Archivio storico della città di Torino, Torino, 185-202.
- G. Claretta 1869, *Storia della reggenza di Cristina di Francia*, Stab. Civelli, Torino.
- G. Claretta 1877, *Storia del regno e dei tempi di Carlo Emanuele II*, Tipografia del regio Istituto de' sordo-muti, Genova.
- V. Comoli Mandracci 2002, *L'urbanistica della città capitale e del territorio*, in *Storia di Torino*, 4, G. Ricuperati (a cura di), *La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, Einaudi, Torino, 453-459.

- P. Cornaglia 1994, *Giardini di marmo ritrovati. La geografia del gusto in un secolo di cantiere a Venaria Reale (1699-1798)*, Lindau, Torino.
- P. Cornaglia 2008, *Il salone di Diana: matrici culturali e modelli dell'architettura*, in C.E. Spantigati (a cura di), *Delle cacce ti dono il sommo impero. Restauri per la Sala di Diana alla Venaria Reale*, Nardini, Venaria Reale, 11-16.
- A. Corradi 1973, *Annali delle epidemie occorse in Italia dalle prime memorie fino al 1850. Compilati con varie note e dichiarazioni*, Forni, Bologna (ed. orig. 1865-1892, Tipi Gamberini e Parmeggiani, Bologna).
- G.G. Craveri 1753, *Guida de' forestieri per la real città di Torino, in cui si dà notizia delle cose più notabili di questa città, e suoi contorni; cioè di chiese, conventi, monasteri, e luoghi pii ...*, si vendono ... da Gian Domenico Rameletti libraio vicino alla posta, Torino (rist. anast. 1969 Le Livre précieux, Torino).
- G. Dardanello 1988, *Mestieri di corte e imprese decorative a Torino*, in G. Romano (a cura di), *Figure del barocco in Piemonte. La corte, la città, i cantieri, le province*, Cassa di Risparmio di Torino, Torino, 165-173.
- M. Da Vinha 2009, *Le Versailles de Louis XIV. Le fonctionnement d'une résidence royale au XVII^e siècle*, Perrin, Paris.
- M.A. De Angelis 2008, *Prospero Lambertini (Benedetto XIV): un profilo attraverso le lettere*, Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano (Collectanea Archivi Vaticani, 66).
- D. De Franco 2011a, *La caccia in Altessano Superiore: partecipazione della comunità e mutamenti negli assetti economici e sociali del territorio (secoli XVI-XVII)*, in P. Bianchi, P. Passerin d'Entrèves (a cura di), *La caccia nello Stato sabaudo (sec. XVI-XIX). Pratiche e spazi*, Atti del convegno internazionale di studi (Venaria Reale, 5 novembre 2010), Ufficio Studi Reggia di Venaria Reale, Centro Internazionale del Cavallo, Università della Valle d'Aosta, Zamorani, Torino, 53-70.
- D. De Franco 2011b, *Venaria Reale, «a un genio guerrier gradito hostello»: la metamorfosi di un territorio di cacce per il loisir della corte sabauda*, in G. Alfani, M. Di Tullio, L. Mocarelli (a cura di), *Storia economica e ambiente italiano (ca. 1400-1850)*, Angeli, Milano, 67-81.
- L. Del Panta, R. Rettaroli 1994, *Introduzione alla demografia storica*, Laterza, Bari.
- V. Defabiani 1990, *L'arte della caccia: una nobile «recreation» per il controllo del territorio*, in C.R. Bardelli, M.G. Vinardi, V. Defabiani (a cura di), *Ville Sabaude*, Rusconi, Milano, 61-66.
- F.A. Duboin 1818-1869, *Raccolta per ordine di materie delle leggi, provvidenze, editti, manifesti, etc, pubblicati principio dell'anno 1681 sino agli 8 dicembre 1798 sotto il felicissimo dominio della real casa di Savoia, per servire di continuazione a quella del senatore Borelli*, Stamperia Davico e Picco, Torino.
- B. Fagan 2000, *The Little Ice Age: How Climate Made History, 1350-1850*, Basic Books, New York.
- L. Firpo 1984 (a cura di), *Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis, Pedemontii Principis, Cypri Regis, etc*, Archivio storico della città di Torino, Torino.
- L. Fontaine 1996, *Gli studi sulla mobilità in Europa nell'età moderna: problemi e prospettive di ricerca*, «Quaderni storici», 31, 741-756.
- M.G. Forno, L. Gregorio, R. Vatteroni 2009, *Alla scoperta della geologia del Parco La Mandria*, Ente di gestione del Parco Regionale La Mandria, Università degli Studi di Torino. Dipartimento di Scienze della Terra, Venaria Reale (I quaderni de La Mandria, 4).
- G. Gritella 1992, *Juvarra. L'architettura*, 2, Panini, Modena.
- G.L.A. Grossi 1790, *Guida alle cascine, e vigne del territorio di Torino e' suoi contorni... opera dell'architetto Gio. L. Amedeo Grossi, in cui si danno diverse notizie utili, ed interessanti, massime in ordine alli feudi, e distretti delle parrocchie in detto territorio esistenti*, vol. 1, presso i libraj Guibert, ed Orgeas ... e Ignazio Giuseppe Genova ..., Torino, 203-208 (rist. anast. 1968, Bottega d'Erasmus, Torino).
- P. Laslett 1972, *La famille et le ménage: approches historiques*, «Annales. Économies, sociétés, civilisations», 27, 4-5, 847-872.
- G. Levi 1985, *Come Torino soffocò il Piemonte. Mobilità della popolazione e rete urbana nel Piemonte del Sei-Settecento*, in Id., *Centro e periferia di uno Stato assoluto. Tre saggi su Piemonte e Liguria in età moderna*, Rosenberg & Sellier, Torino, 11-69.
- J. Levron 1965, *La vie quotidienne a la cour de Versailles aux XVII^e et XVIII^e siècles*, Hachette, Paris.
- A. Martini 1976, *Manuale di metrologia, ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Ers, Roma.
- I. Massabò Ricci 1981, *Perequazione e catasto in Piemonte nel secolo XVIII*, in C. Carozzi,

- L. Gambi (a cura di), *Città e proprietà immobiliare in Italia negli ultimi due secoli*, Angeli, Milano, 133-152.
- I. Massabò Ricci, C. Rosso 1988, *La corte quale rappresentazione del potere sovrano*, in G. Romano (a cura di), *Figure del barocco in Piemonte. La corte, la città, i cantieri, le province*, Cassa di Risparmio di Torino, Torino, 12-40.
- A. Merlotti 2003, «Le armi e le leggi»: prefetti, governatori e gestione dell'ordine pubblico nel Piemonte del primo Settecento, in L. Antonielli, C. Donati (a cura di), *Corpi armati e ordine pubblico in Italia (XVI-XIX sec.)*, atti del convegno di Somma Lombardo (10-11 novembre 2000), Rubettino, Soveria Mannelli, 111-139.
- A. Merlotti 2007, *La corte sabauda fra Cinque e Settecento*, in E. Castelnuovo (a cura di), *La Reggia di Venaria e i Savoia. Arte, magnificenza e storia di una corte europea*, catalogo della mostra, 1, Allemandi, Torino, 91-102.
- A. Merlotti 2010, *Il Grande cacciatore di Savoia nel Settecento*, in P. Bianchi, P. Passerin d'Entrèves (a cura di), *La caccia nello Stato sabauda*, 1, *Caccia e cultura (secc. XVI-XVIII)*, Zamorani, Torino, 79-96.
- A. Merlotti 2012, *I regi elemosinieri alla corte dei Savoia, re di Sardegna (secc. XVIII-XIX)*, in J.M. Millàn, M.R. Rivero, G. Versteegen (a cura di), *La corte in Europa. Política y religión (siglos XVI-XVIII)*, Madrid, Polifemo, 2, 1025-1058.
- G. Montù 1830, *Memorie storiche del gran contagio in Piemonte negli anni 1630-31 specialmente in Chieri e nei suoi contorni*, Giacinto Marietti stampatore-librajo, Torino.
- E. Mosca 1955 (a cura di), *Gli statuti di Altessano Superiore*, Tipografia dei Padri giuseppini, Bra.
- P. Passerin d'Entrèves 2000, *Le chasse royales in Valle d'Aosta*, Allemandi, Torino.
- P. Passerin d'Entrèves 2010a, *Il cerimoniale della caccia al cervo*, in P. Bianchi e A. Merlotti (a cura di), *Le strategie dell'apparenza. Cerimoniali, politica e società alla corte dei Savoia in età moderna*, Zamorani, Torino, 201-222.
- P. Passerin d'Entrèves 2010b, *Trattati sulla caccia nel Piemonte sabauda*, in P. Bianchi, Id., (a cura di), *La caccia nello Stato sabauda*, 1, *Caccia e cultura (secc. XVI-XVIII)*, Zamorani, Torino, 63-77.
- L. Picco 1983, *Cavalli, caccia e potere nel Piemonte sabauda. L'Azienda economica della Venaria Reale*, Eda, Torino.
- S. Pinto 1987 (a cura di), *Arte di corte a Torino da Carlo Emanuele III a Carlo Felice*, Cassa di Risparmio di Torino, Torino.
- G. Prato 1906, *Censimenti e popolazione in Piemonte nei secoli XVI, XVII e XVIII*, «Rivista italiana di Sociologia», 10, 365-370.
- G. Quazza 1957, *Le riforme in Piemonte nella prima metà del Settecento*, Società tipografica editrice modenese, Modena.
- B.A. Raviola 2003, *Il Monferrato gonzaghesco. Istituzioni ed élites di un micro-stato (1536-1708)*, Olschki, Firenze.
- B.A. Raviola 2007, *Feudalità, comunità e cattedri. Monferrato e Astigiano in età moderna*, in R. Bordone, P. Guglielmotti, S. Lombardini, A. Torre (a cura di), *Lo spazio politico locale in età medievale, moderna e contemporanea*, Atti del convegno internazionale di studi (Alessandria, 26-27 novembre 2004), Editrice dell'Orso, Alessandria, 123-134.
- G. Ricuperati 2001, *Lo stato sabauda nel Settecento*, Utet, Torino.
- C. Rosso 1992, *Dal gelso all'organzino: nascita e sviluppo di un'industria trainante (1560-1680)*, in G. Bracco (a cura di), *Torino sul filo della seta*, Archivio storico della città di Torino, Torino, 39-65.
- C. Rosso 1994, *Il Seicento*, in P. Merlin, Id., G. Symcox, G. Ricuperati, *Il Piemonte sabauda*, Utet, Torino, 236-244.
- C. Rosso 2002, *Uomini e poteri nella Torino barocca*, in *Storia di Torino*, 4, G. Ricuperati (a cura di), *La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, Einaudi, Torino, 16-46.
- M.T. Silvestrini 1997, *La politica della religione. Il governo ecclesiastico nello Stato sabauda del XVIII secolo*, Olschki, Firenze.
- A. Spiriti 2010, *I Garove: una dinastia di artisti del laghi lombardi*, in P. Cornaglia (a cura di), *Michelangelo Garove. 1648-1713, un architetto per Vittorio Amedeo II*, Campisano, Roma.
- I. Soffietti 1974, *Una norma dei "Decreta seu Statuta" del duca Amedeo VIII di Savoia sul canone enfiteutico*, «Rassegna degli Archivi di Stato», 34, 416-427.
- E. Stumpo 1979, *Finanza e stato moderno nel Piemonte del Seicento*, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, Roma.
- E. Stumpo 1985, *Cristina di Francia, duchessa di Savoia*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, 31, 31-37.
- G. Symcox 1989, *Vittorio Amedeo II. L'assolutismo sabauda, 1675-1730*, Sei, Torino.
- M.P. Terrien, P. Dien 2009, *Le château de Richelieu (XVII^e-XVIII^e siècles)*, Presses Universitaire de Rennes, Rennes.

- F. Varallo 2008 (a cura di), *In assenza del re. Le reggenti dal XIV al XVII secolo (Piemonte ed Europa)*, Olschki, Firenze.
- F. Venturi 1998, *Settecento riformatore. Da Muratori a Beccaria*, Einaudi, Torino.
- P.P. Viazzo 1998, *Migrazione e mobilità in area alpina: scenari demografici e fattori socio-strutturali*, «Histoire des Alpes», 3, 37-48.
- M.G. Vinardi 1981, *La Venaria Reale: l'evolversi di un progetto dalle incisioni del Castellamonte alle sue attuali prospettive*, in I. Massabò Ricci (a cura di), *I rami incisi dell'archivio di corte: sovrani, battaglie, architetture, topografia*, Archivio di Stato di Torino, Torino, 302-316.
- M.G. Vinardi 2012, *Le trasformazioni alfieriane della chiesa parrocchiale di Maria Vergine a Venaria Reale*, in P. Cornaglia, E. Kieven, C. Roggero, *Benedetto Alfieri. 1699-1767, architetto di Carlo Emanuele III*, Campisano, Roma, 343-355.
- C. Zanier 1990, *La sericoltura dell'Europa mediterranea dalla supremazia mondiale al tracollo: un capitolo della competizione economica tra Asia orientale ed Europa*, «Quaderni storici», 73, 7-54.
- R. Zangheri 1980, *Catasti e storia della proprietà terriera*, Einaudi, Torino.

Riassunto

Terra e popolazione in un luogo di cacce. Venaria Reale tra Sei e Settecento: percorsi di ricerca

La storiografia ha dato ampio spazio alle vicende storico-architettoniche della residenza di Venaria Reale. È anche noto che Carlo Emanuele II, decidendo nel 1658 di realizzare un nuovo polo di *loisir* venatorio nel sito di una modesta comunità rurale, avviasse progetti di risistemazione urbanistica finalizzati sia alla realizzazione di una residenza di corte, che alla messa in opera di attività produttive tali da creare un forte connubio tra bello ed utile. I rapporti con la comunità, direttamente coinvolta nel processo di trasformazione del suo territorio, furono intensi, spesso difficili, ma sostanzialmente sbilanciati a favore della corona. Questo contributo propone di approfondire il tema del dialogo avviato con le componenti sociali del territorio, ed in quale modo le decisioni della corona influenzassero la vita della comunità nella realizzazione di un sistema urbanistico tale da modificare non solo la cultura materiale, bensì le sue strutture economiche e la composizione sociale della popolazione.

Summary

Land and Population in a Place of Hunts. Venaria Reale between Seventeenth and Eighteenth Centuries: search paths

Historiography has considered the palace of *Venaria Reale* mainly by an architectonic and artistic perspective. It is also a well-recognised fact that Charles Emmanuel II, deciding in 1658 to realize a new hunting palace in a small rural village, started urban plannings directed both to build the residence of a court and to establish new economic activities. Relationships with the community, directly involved in the process of transformation of its territory, were intense, sometimes tense, but in general in favor of the crown. This research aims to analyze the interaction and dialogue between the crown and the social components of the territory. It also analyzes in which way the decisions of the crown influenced the life of the community, given that the implementation of the urban plans modified not only the material culture, but also economic and social structures of population.

Parole chiave

Caccia; territorio; corte; padrinato; migrazioni.

Keywords

Hunting; territory; court; spiritual kinship; migrations.